

Anno 4 - #321 - NOVEMBRE-DICEMBRE 2023

BASKET STORY



**Le emozioni
raccontate
con passione da**



**il magazine
che cattura
l'anima del gioco**



STORYBOARD

di Salvatore Cavallo

THE LAST
SHOT MAN

I

n questo ultimo appuntamento del 2023 dell'avventura di Basket Story mi piace soffermarmi e accendere i riflettori su un giocatore che ho avuto modo di ammirare agli albori della mia passione per la pallacanestro, quando correvo al Palamaggiò da tifoso e nulla più. La sua breve permanenza a

Caserta, appena due stagioni, non mi ha impedito di continuare a seguirne la carriera, chiedendomi a quei tempi come mai un tiratore puro nonché giovane di belle prospettive come lui non avesse più trovato spazio in una squadra come la Juvecaserta che, a pare mio, sembrava perfetta per lui.

Questo e altro potrete scoprirlo proseguendo nella lettura di questa Story Board, ma intanto alzo il sipario e vi rivelo che il cestista in questione è Claudio Capone, ovvero il Moses Malone italiano, soprannome affibbia-



togli sin dai suoi esordi sul parquet dai compagni per la sua capacità di catturare rimbalzi. Nato a Chieti nel 1965 e capace di mettere a segno oltre 10mila punti in carriera, Claudio mai avrebbe immaginato da ragazzo che la pallacanestro potesse diventare la sua vita. Anzi molto di più!

Pur vivendo in una cittadina come Chieti, dove il basket esercitava grande fascino sui giovani grazie al torneo internazionale estivo che portava in terra abruzzese tanti cestisti statunitensi a caccia di un ingaggio in Europa, da ragazzino Claudio Capone praticava altri sport con ottimi risultati. Ma quella palla a spicchi non era ancora finita nelle sue mani. Poi all'improvviso un pomeriggio, complice un amico, si ritrova nella palestra della caserma Berardi dove Stefano Pizzirani e Cesidio Di Masso, oltre a giocare nella Rodrigo Chieti, tengono i corsi di minibasket. Claudio non poteva certo immaginare che quel giorno avrebbe indirizzato in maniera così determinante (e soddisfacente) la sua vita.



BUONE

FESTE



È iniziata così, per caso o forse per volontà degli Dei del basket, la fantastica storia d'amore tra Capone e la pallacanestro. Interminabili pomeriggi trascorsi nella Villa Comunale e al Sacro Cuore di Chieti sui campi rettangolari con "due ferri a 3,05 di altezza", i primi canestri nei campionati giovanili che lo portano a conquistare la Medaglia d'argento con l'Italia di Blasono agli Europei Juniores... poi nel 1981 a soli 16 anni coach Marzoli lo fa esordire in prima squadra con Chieti in A2 e così il nome di Capone inizia a circolare negli ambienti cestistici, destando più di un'attenzione tra i talent scout. Caserta, dove operano il general manager Sarti e coach Tanjevic, lo segue molto da vicino, mandando osservatori ad assistere alle sue partite. Le relazioni sono talmente positive che nell'estate del 1985 il club decide di portarlo all'ombra della Reggia, pagando ben 500 milioni di lire per il suo cartellino. In

quella Juvecaserta c'era Oscar con un gruppo di giovani formato da Gentile, Dell'Agnello ed Esposito, ma soprattutto quel Boscia Tanjevic che crede subito in Claudio e gli dà tanta fiducia e spazio sul parquet, impiegandolo per circa 20' per allacciata di scarpe. L'impatto con la nuova realtà, simile a quella della sua Chieti, è entusiasmante. Nel ritiro estivo di Bormio al Valtellina Circuit Capone gioca metà partita in squadra con Michael Jordan planato in Italia per scopi promozionali. Quella prima stagione a Caserta è un crescendo di emozioni e di sogni, la squadra casertana arriva a disputare (perdendo) la finale scudetto contro Milano e Capone risponde sempre presente quando viene chiamato in causa. Alla fine del 1985/86 la coppia Sarti-Tanjevic lascia Caserta per trasferirsi a Trieste e per Capone cambia un po' tutto. Il feeling con il nuovo coach Franco Marcelletti non è idilliaco e, dopo un'al-



tra sconfitta in finale tricolore con la solita Milano, a fine campionato Claudio lascia Caserta e la serie A, ripartendo da Verona al piano di sotto. La strada si fa in salita e il rischio di smarrirsi c'è, ma Capone non è uno che si scoraggia dinanzi alle difficoltà e, dopo tre anni vissuti tra alti e bassi sull'asse Verona - Desio, arriva la chiamata di Montecatini. Inizia un triennio fantastico con la promozione al primo anno al fianco di Mario Boni, Clemon Jhonson e Chris McNealy, un entusiasmo incredibile e il pubblico termale in visibilo per i suoi canestri. Le esigenze economiche di Montecatini di far cassa, tuttavia, portano Capone alla corte di coach Pasini in quel di Forlì dove è appena sbarcato dal dorato mondo Nba Baby Gorilla Dawkins. E qui inizia la storia dei tiri decisivi di Capone, non tutti andati a bersaglio ma effettuati sempre e comun-

que senza alcun timore o mano tremante perché Claudio è uno di quei giocatori che non si tira mai indietro, capace di prendersi le responsabilità, anche quando il pallone pesa come un macigno. Forlì disputa una stagione strepitosa e a Sassari può conquistare la promozione in A1. Ultimo respiro, un secondo sul tabellone e il tiro decisivo viene scoccato da Capone... ma niente ciuff, la conclusione viene sputata fuori dal ferro. Per Claudio scocca l'ora di un nuovo trasloco, con Arese ad accoglierlo per metterlo al centro del progetto di una squadra senza eccessive velleità e piuttosto giovane con alla guida Fabrizio Frates. Ancora una volta si arriva al momento clou, finale playoff per la promozione contro Cantù, il pallone che scotta e c'è il rischio di bruciarsi. Dopo l'errore come quello di Sassari in molti avrebbero passato la palla, non certamente Capone, lui non si nasconde... a 3" dalla sirena finale manda a bersaglio il



tiro che vale una promozione tanto meritata quanto assolutamente non programmata e inaspettata alla vigilia.

Segni il canestro decisivo per volare in A e ti aspetti qualche altra grande opportunità, che qualcuno ti chiami per puntare sulle tue qualità e invece Capone resta clamorosamente a spasso. Un paio di mesi a Forlì, quindi a Fabriano, infine a Roma dove c'è poca gloria e ancor meno feeling con Attilio Caja e l'annata è tutt'altro che da incorniciare. La stagione successiva è ancora deludente, non sul piano delle prestazioni personali ma come risultati di squadra, tant'è arriva la retrocessione in canotta Pozzuoli.

Ma proprio in terra campana arriva la riscossa perché nonostante gli ultimi anni poco soddisfacenti Capone non demorde e riparte da Avellino. Dopo un'annata complicata e una salvezza conquistata in extremis, il tiratore teatino è tra gli artefici di un cammino strepitoso e conduce gli irpini alla prima storica promozione. Manco a dirlo la pagina conclusiva del capitolo non è banale ma riserva l'ennesimo e ormai consueto finale thrilling... Ultimo atto dei playoff in quel di Jesi e a mettere l'autografo in calce al successo che vale la serie A è un tiro incredibile, addirittura da centrocampo, mandato a segno dal solito Claudio Capone. A distanza di tanti anni quel tiro è ancora indelebile nella mente e nel cuore dei tifosi avellinesi. Dopo l'ennesimo ritorno nella massima serie, Capone disputa un'ultima stagione in A poi si congeda dal grande palcoscenico e a 36 anni intraprende un nuovo percorso nei campionati minori, dove continua a crivellare la retina a suon di triple. Nella seconda fase della carriera il bomber di Chieti mette in bacheca tanti successi con la Nazionale Italiana Master conquistando 7 ori, 5 europei e 2 mondiali, tra Over 40, Over 45, Over 50 e Over 55, chiudendo il 21 gennaio 2015, giorno del suo 50esimo compleanno, una carriera straordinaria. Immane anche l'ultimo show è da cuore e batticuore, perché vede la reunion di tutti i suoi amici del basket protagonisti di una sfida d'addio sul parquet del palasport di Chieti.



Salvatore Cavallo - «Don't dream your life... live your dreams». Queste parole, scritte sul profilo whatsapp, esprimono la sua filosofia di vita!

Due colpi di fulmine per far esplodere l'amore per la pallacanestro e per il giornalismo. A 13 anni il fatal incontro con la palla a spicchi, a 22 quello con la carta stampata, poi un susseguirsi di collaborazioni con svariate testate giornalistiche quali Il Resto del Carlino, Tuttosport e Il Mattino, trasmissioni televisive e radiofoniche, telecronache e radiocronache. Nel corso degli anni è poi maturata l'idea di diventare editore (prima di sé stesso...), così nel settembre 2001 nasce «Baskettiamo.com», uno dei primi siti specializzati e completamente dedicati alla pallacanestro. Hanno poi visto la luce altre iniziative editoriali online: dal magazine Baskettiamo Magazine al settimanale Spicchi Bianconeri fino al mensile Basket Story.

La passione cestistica, vissuta per 5 anni anche da coach, l'ha portato ad essere il co-fondatore di Sottocanestro.it, un fantabasket basato sulle valutazioni dei giocatori.

A febbraio 2021 ha festeggiato 25 anni di iscrizione all'ordine dei giornalisti e 28 di attività giornalistica.





Basket Story è un supplemento mensile di Baskettiamo.com testata giornalistica registrata presso il Tribunale di S.Maria C.V. n. 868/2018 Società editrice CNC Communication srl

Progetto grafico e impaginazione a cura di Salvatore Cavallo



**Per contattare la Redazione
redazione@basketstory.it**

**Per la pubblicità su Basket Story
marketing@basketstory.it**

I contenuti di Basket Story sono protetti da Copyright e non possono essere riprodotti, parzialmente o integralmente, se non previa autorizzazione scritta. Tutte le violazioni saranno perseguite a norma di legge. Le opinioni espresse negli articoli di BasketStory rappresentano il punto di vista dei rispettivi autori che assumono con la pubblicazione la responsabilità delle affermazioni contenute nei loro scritti e dell'utilizzo delle fonti.

Anno 4 - #32 - NOVEMBRE-DICEMBRE 2023



Foto copertina Unsplash.com



**SEGUICI SU
FACEBOOK**



**ISCRIVITI
SUL CANALE
TELEGRAM**

Direttore responsabile

Salvatore Cavallo

Vicedirettore

Andrea Ninetti

Hanno collaborato

Roberto Bergogni

Luca Corsolini

Paolo Lorenzi

Giulio Mola

Fonti delle foto di questo numero

FACEBOOK.COM - Giulio Ciamillo

- FIP - Eurobasket - Unsplash.com

S O M M A R I O

STORYBOARD

The last shot man
di Salvatore Cavallo

3

10

BOOK STORY

Le leggende del basket
di Giulio Mola

COME ERAVAMO

Hugo Sconocchini
di Andrea Ninetti

12

14

ACCADDDE OGGI

Novembre-Dicembre e Compleanni
di Paolo Lorenzi

LA MAGIA DEL BASKET 1

Il Natale del basket
di Luca Corsolini

22

25

LA MAGIA DEL BASKET 2

O vinco, o imparo, o forse...
di Luca Corsolini

ARGENTINA STORY

Generazione di... FENOMENI
di Andrea Ninetti

29

35

COAST2COAST

Il cerchio della droga e del perdono
di Enrico D'Alessio

BOOK READING

Akron andata e ritorno - 100 stagioni di basket pro - 2
di Roberto Bergogni

43

CLICCA SUL NUMERO E VAI ALL'ARTICOLO



BASKET STORY

BOOK STORY

di Giulio Mola

LE LEGGENDE DEL BASKET

Vite, cadute e glorie sotto canestro

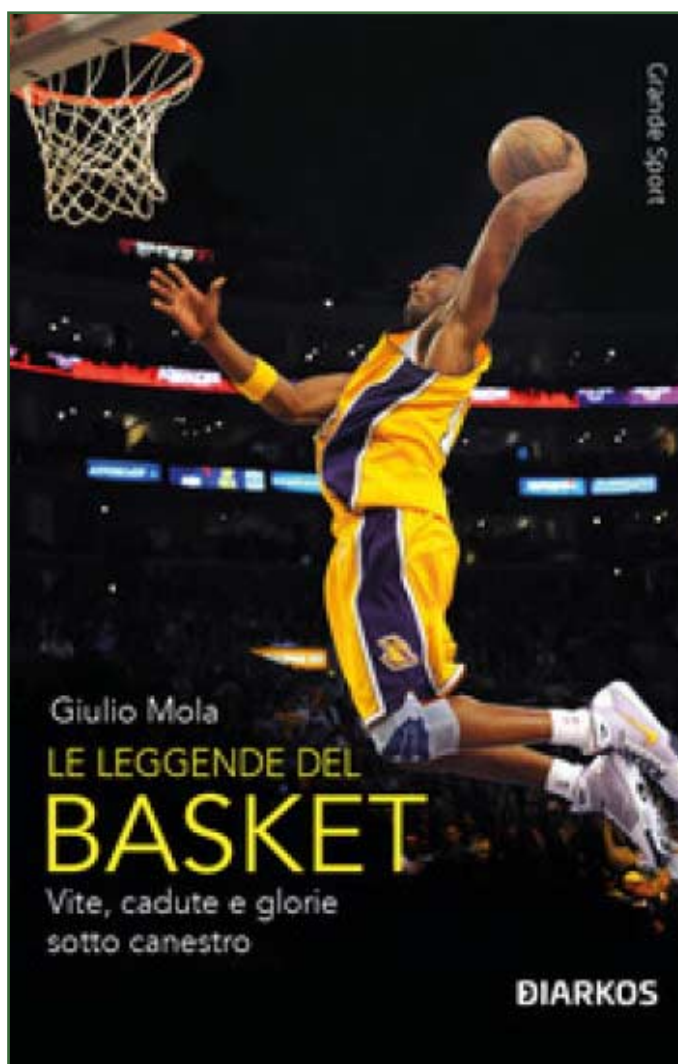
Le memorabili gesta sul campo prima di tutto. Ma anche le fragilità lontano dal parquet, perché anche i fenomeni non nascondono le proprie debolezze, e fanno della loro carriera un concentrato di vizi e virtù. Un secolo e oltre di pallacanestro raccontato nella seconda edizione de "Le leggende del basket", che non ha certo la pretesa di essere un'enciclopedia di questo sport, ma che ha il pregio di voler raccontare le storie di campioni e gregari scavando nell'intimo dei personaggi.

Chi prima e chi dopo, un po' tutti hanno avuto successo, in tanti hanno raccolto (ma non sempre metabolizzato) pure una buona dose di delusioni perché non sempre lontano da un palazzetto si è capaci di far emergere il talento mostrato sul parquet. Esemplari in partita e a volte piuttosto disinvolti nella vita di tutti i giorni i nostri personaggi, una quarantina in tutto. Tutti hanno segnato la storia di questo sport, al di qua e al di là dell'Oceano, passando dai campetti di periferia alle luci molto meno soffuse delle arene sommerse dal tifo per indimenticabili battaglie sportive.

Scorrendo le pagine del libro si incontrano mostri sacri della pallacanestro, gregari indispensabili, talenti in cerca di riscatto. Ma anche tanti giganti (buoni e cattivi) fragili fuori dal campo, in un romanzo dove vita e basket sono indissolubilmente intrecciati, fra sfide all'ultimo secondo e record imbattibili, lotte per i diritti e capricci milionari. Con storie dall'epilogo tragico, come quella di Kobe Bryant, o dalla lacrima nostalgica (il ritiro della maglia di Dan Peterson).

Si comincia da George Mikan, il pioniere della NBA nel secondo dopoguerra, per arrivare agli atleti di oggi, all'ultimo Mondiale vinto clamorosamente pochi mesi fa dalla Germania. In mezzo, tanti ritratti e racconti soprattutto di giocatori americani, alternati però da ampie parentesi su personaggi europei tra cui Kresimir Cosic, Sergei Belov, Drazen Petrovic, Drazen Dalipagic, Oscar Schmidt, alcuni dei quali protagonisti della nostra serie A.

Tra i campioni più celebri, si va da Larry Bird a Magic Johnson, da Kareem Abdul-Jabbar a Michael Jordan, da Julius Erving a John Stockton, fino a Tim Duncan, Allen Iverson, LeBron James e, come detto, a Kobe Bryant. Quattro le presenze italiane, a



partire, giustamente, da Cesare Rubini, il principe del basket italiano, vincitore con l'Olimpia Milano di quindici scudetti, sei da giocatore e nove da allenatore, e della prima Coppa dei Campioni per una squadra italiana, ma anche «uno dei pochi, nella storia dello sport, ad essere entrato nella Hall of Fame di due discipline differenti, il basket e la pallanuoto». Segue Sandro Gamba, anche lui ottimo giocatore, prima di diventare allievo e aiutante di Rubini, infine guida intelligente di Ignis Varese, Olimpia Milano e della nazionale italiana con cui conquistò l'argento olimpico a Mosca e l'oro europeo a Nantes. Punti di forza di quella nazionale, la più forte e vincente nella storia del basket italiano, erano Dino Meneghin («il giocatore italiano più vincente di sempre», per molti «il più

forte giocatore italiano di tutti i tempi»), colonna prima dell'Ignis Varese poi dell'Olimpia Milano, e con lui Pierluigi Marzorati, l'ingegnere, il «Santo Palleggiatore», anima, cuore, mente ed eleganza della Pallacanestro Cantù, ma anche il giocatore con il record di presenze in nazionale (277).

Non mancano, come detto, racconti e accenni che vanno oltre le imprese sportive e trattano invece le vicende umane che ognuno di questi intramontabili eroi si è trovato ad affrontare al di fuori dal campo. Su tutte, le lotte per i diritti umani. E non solo. Demoni interiori con cui fare i conti, pregiudizi esterni da smentire, sfide da vincere in cui il talento da solo può non bastare. Tanti uomini e tutti con una storia diversa. Tutte vere leggende della pallacanestro.

Giulio Mola - (Bari 1968), è giornalista professionista dal 2004. Dal 2012 è responsabile delle pagine sportive di «Qn-Il Giorno» ed è ospite fisso delle trasmissioni di TeleLombardia e Antenna Tre. Ha pubblicato vari libri d'inchiesta, fra cui L'Ultima partita (2010), Pallonate mondiali (2014), Gli arbitri viaggiano da soli (2015) e libri su grandi personaggi come Mou (2010) e Ibracadabra (2011). È vicepresidente del Gruppo lombardo giornalisti sportivi. Vincitore nel 2016 del sesto Premio giornalistico «Panathlon-Ussi», nel 2018 del Premio per il giornalismo d'inchiesta «Antonio Maglio», nel 2019 del Premio giornalistico nazionale «La Rosa d'Oro» e nel 2023 del Premio nazionale di giornalismo sportivo per l'etica nello sport «Antonio Spallino».



COME ERAVAMO

di Andrea Ninetti

HUGO SCONOCCHIINI

Dotato di un fisico esplosivo, poteva giocare in scioltezza sia da guardia che come ala piccola, rendendosi utile a rimbalzo, in difesa e in attacco, dove sfoggiava un vasto repertorio di soluzioni.

La carica agonistica lo ha sempre reso un idolo dei tifosi ma guai a chiamarlo "gaucho", banale soprannome spesso affibbiato agli argentini: "Sono argentino di città e nella pampa non ci sono mai stato", diceva sempre un po' risentito. Gradiva invece l'appellativo di "Condor", forse



perché più adatto per descrivere il suo modo di giocare.

Sangue italiano nelle vene, atterrò a Reggio Calabria poco più che maggiorenne e Gaetano Gebbia lo aiutò nell'ambientamento durante i primi difficili mesi. Nei due anni seguenti, con Charlie Recalcati al timone, guadagnò minuti esprimendosi su buoni livelli e fu naturale la chiamata dell'Olimpia Milano, un grande club che stava vivendo un momento particolare a cavallo del passaggio della società al gruppo Stefanel e con Boscia Tanjevic

non legò mai. Quindi ebbe un'ottima annata nella Roma di Corbelli che gli valse un contratto a sei zeri offerto dal Panathinaikos, con cui vinse la Coppa Intercontinentale del 1996.

L'anno dopo, nel pieno della maturità cestistica, Ettore Messina lo volle con sé a Bologna e in Emilia fu protagonista nella Virtus stellare che vinse 2 Scudetti, 2 Coppe Italia e 2 volte l'Eurolega in 4 anni. Il 2001 però fu macchiato da una squalifica di 8 mesi per la positività al nandrolone, sostanza conte-





nuta in un collirio. Si sentì solo e abbandonato tanto dalla società che da coach Messina, scivolò all'inferno e riemerse grazie al TAU (oggi Basketonia), dove vinse Campionato e Copa del Rey insieme coi compagni di Nazionale Scola, Oberto e Nocioni, quindi tornò a Milano e poi Roma, al tramonto di una carriera chiusa definitivamente dopo qualche stagione nelle minors italiane.

Dal 1997 al 2004 ha indossato anche la canotta della sua Nazionale, ricordata come la Generación Dorada che vinse l'Argento ai Mondiali di Indianapolis del 2002 e l'Oro (contro l'Italia) alle Olimpiadi di Atene del 2004, manifestazione nella quale lui ebbe i gradi di Capitano.

Appese le scarpe al chiodo è passato al padel, sport del quale si è innamorato fin dal principio: "La prima volta che giocai fu nel 2005 circa, in occasione di un torneo amichevole di beneficenza. Grazie a Gustavo Spector - ex Ct della Nazionale Italiana - mi sono appassionato a questo sport. Essendo argentino, il padel lo conosco da tantissimi anni, mi piace perché crea aggregazione ed è abbastanza facile imparare a giocarlo, poi ovviamente giocare bene è tutto un altro discorso".

ACCADDE OGGI

di Paolo Lorenzi

N O V E M B R E

01/11 – IL PRIMO CANESTRO IN NBA

Era il 1946, Ossie Schectman segna il primo canestro della National Basketball Association iniziando una storia ancora lunga dall'essere terminata. Al Maple Leaf Garden (Toronto) tra Toronto Huskies e New York Knickerbockers davanti a oltre 7000 spettatori.

02/11 – MIKE MITCHELL 70 DI VALUTAZIONE

1996, Koncret Rn vs Pall. Reggiana 95-106, 8a rit. A2

Aveva già toccato i 67 di valutazione il 3 dicembre 1995 (vs Floor Pd, 51 pts + 20 rb + 5 rec + 10 fs), stavolta **Mike Mitchell** (Reggio Emilia) tocca quota 70!

Una prova mostruosa da **48 pts + 12 rb + 14/20 T2 + 2/3 T3 + 14/15 T1 + 7 rb + 2 ast + 12 fs** in 37' di gioco! Mitchell (A/C 200 cm/ 106 kg) nel campionato 95/96 segnava 31.9 pts + 9.5 rb + 56% T2 + 44% T3 + 85% T1.

I 70 di valutazione sono la *2ª prestazione di sempre* della relativa classifica: dal 1999 nessuno si è avvicinato a certi numeri, nessuno!

04/11 – OSCAR SCHMIDT 60 PTS E 54 PTS

Due eventi per il grande bomber brasiliano, negli anni.

- 1984, Berloni To vs Snaidero Ce 113-120, A1 Vittoria esterna della squadra casertana con la grandissima prova di Oscar Schmidt (26 anni) che entra nel "club" dei *sessantellisti*.

Segna infatti 60 pts, la metà dei punti dei suoi, per la vittoria esterna della Juve Caserta (segnando quasi 28 pts di media).

AD OGGI la prova del campione brasiliano è la 10a di tutti i tempi, a pari merito con l'altro "sessanta" di Joe Bryant e con un altro "sessanta" sempre di Oscar Schmidt.

Curiosità: Oscar è l'unico di ogni epoca ad aver segnato 2 volte 60 punti, ma anche l'unico ad aver segnato 2 volte 55 pts e 3 volte 54 pts. Ma il numero che ha "amato" di più è il 52, che realizzerà ben *sei volte* in carriera nei nostri campionati.

- 1990, Fernet Branca Pv vs Emmezeta Ud 113-96, 8a A2

Grande attacco per Pavia, bocche da fuoco e buoni rimbalzisti: la fame di rivincita di Oscar Schmidt gli fa tenere un campionato da matatore. In questa gara segnerà **54 pts** quasi senza sbagliare: **8/9 T2 + 12/15 T3 + 8/8 T1 + 8 rb!**

Probabilmente una delle gare più incredibili del brasiliano in Italia, per precisione al tiro. Udine con 4 uomini in doppia cifra avrà 26 pts da Bettarini e 28 pts + 14 rb da *Vincent Askew* (che poi fuggirà).

04/11 – ADDIO ELI PASQUALE

Oggi **Enrico "Eli" Pasquale** ci lasciava a soli 59 anni il 4 novembre 2019.

Playmaker canadese di buona tecnica e mano (185 cm/ 80 kg) ha giocato in patria e in leghe minori europee (Svizzera) senza mai essere riuscito a venire a giocare in Italia per iniziare la procedura di naturalizzazione.

Uno dei protagonisti dell'incredibile Oro del Canada alle Universiadi di Edmonton'83 dove la sua nazionale batté prima gli USA di Barkley, Karl Malone e Johnny Dawkins e poi in finale la Jugoslavia del giovane Drazen Petrovic.

Nella sua carriera 2 Bronzo Camp. Americani + 1 Oro ed 1 Bronzo alle Universiadi con la maglia del Canada.

06/11 – PEPPE POETA 51 PTS

2005, Prima B. Veroli vs Forlì vs VemSistemi Forlì 114-105, B d'eccellenza girone B

Il giovanissimo **Giuseppe Poeta** (20 anni, P 190 cm/ 80 kg) realizza una delle migliori prove offensive di tutti i tempi per un italiano, segnando **51 pts** alla difesa forlivese (**4/5 T2 + 8/11 T3 + 19/22 T1 + 7 rec + 12 fs + 62 valutazione!**).

La stagione successiva sarà in prima squadra a Teramo (6.4 pts + 1.2 ast), in Serie A agli inizi di una lunga carriera ancora attiva.

07/11 – BRIAN EVANS 51 PTS

1999, Lineltex Imola vs Adecco Mi 86-79, 9a A1 **Brian Evans** (A 203 cm/ 99 kg), americano della Lineltex Imola, entra nella storia dei nostri campionati: l'ala Usa segnerà **51 pts in 40' con 9/12 da 2 + 7/11 da 3 + 12/12 ai liberi + 7 rb + 5 rec.**

Giocatore dalla grande mano ma più adatto al basket Fiba, un mancino terribile (16.2 pts + 4.6 rb) che forse doveva crederci di più per avere una carriera migliore.

09/11 – JOE BRYANT 69 PTS

1986, Facar Pescara vs Standa Reggio C. 102-110, 9a A2.

La vittoria della Viola a Pescara grazie alla prova immensa di Joe Bryant che con **69 pts segnati** entra nella élite dei recordmen del campionato di A1. A nulla valgono le grandi prove dei pescaresi Cecchini e Crow.

Alla terza stagione italiana "jellybean" segnava 33.2 pts di media e raggiunge già il suo "career high".

(Fra le prestazioni memorabili dell'epoca quella di Joe Bryant è la 4a di sempre pure oggi).

09/11 – STEVE MITCHELL 53 PTS

1986, Filanto Desio vs Segafredo Go 96-86, 9a A2 Un giocatore visto poco nei nostri campionati, **Steve Mitchell** (Segafredo Go) oggi segna 53 pts a Desio contro la Filanto. Solo 11 giocatori hanno

segnato questa cifra. Giocatore di grande talento (36a scelta al draft 1986, WAS) gioca solo una stagione italiana (89% T1) per poi emigrare in Francia (Vichy), Germania e giocare qualche altra stagione in CBA. È medaglia d'Argento con Usa Basketball alle Universiadi 1985 in Giappone. In seguito al basket giocato lo troviamo come analista radio a Portland per i Blazers.

10/11 – ADDIO CHARLES JORDAN

Oggi ci lascia il grandissimo americano protagonista in Italia di grandi campionati.

Ala americana (203 cm/ 99 kg), atleta e grande realizzatore visto in ABA ed in Europa con 4 anni giocati in Italia. Mai scelto in ABA ci gioca nel 75/76 agli Indiana Pacers (5.2 pts + 3.0 rb) prima di finire nel basket Fiba, che dava maggiori garanzie economiche.

Una stagione in Francia all'Asvel Villeurbanne e in seguito l'approdo a Bologna sponda Fortitudo. 3 ottime stagioni (79-82, 28.1 pts + 65% T2 nell'ultimo campionato) per poi giocare un'ultima a Ferrara (82/83, 19.0 pts di media) e chiudere la carriera.

RIP

10/11 – DALIPAGIC 53 PTS CON VITTORIA FINALE

1985, Giomo Ve vs AP Fabriano 112-90, 6a A2
Drazen Dalipagic (Ve) mette 53 pts per la vittoria dei suoi in una stagione incredibile da 34.9 pts di media!

11/11 – OSCAR 59 PTS E VITTORIA

1990, Reyer Venezia vs Fernet Branca Pv 109-112 (A2)

Pavia sbanca Venezia con l' "one man show" di **Oscar Schmidt** che, con un punteggio alto come quello finale, riesce a segnare più della metà dei punti della sua squadra. Avrà un tabellino mostruoso: **59 pts + 8/12 T2 + 9/17 T3 + 16/17 T1 + 5 rb + 14 falli subiti.**

Per Venezia una bella prova di squadra (4 uomini oltre i 18 pts con Ricky Brown 31 pts + 14 rb e Sergio Mastroianni che segna 30 pts + 15/16 T1) ma stavolta vince il bomber brasiliano...

11/11 – LANDSBERGER 34 RB, IL RECORD

1990, Lotus Montecatini vs Banco di Sardegna Ss 93-73, 9a A2

Il record assoluto di tutti i tempi, quello che nessuno batterà mai.

Sassari si presenta in Toscana regalando Dallas Comegys ai padroni di casa (5 pts + 5 falli in 21') sotto canestro ed è festa grande per **Mark Landsberger** (Lotus) che segna **24 pts + 34 rb (24 dif + 10 off)!**

Una prestazione incredibile da un grande rimbalzista (13.8 pts di media nelle 3 stagioni italiane) che avrebbe potuto avere chances anche di alto livello in Italia.

12/11 – CHIACIG 26 RB, MOSTRUOSO GHIACCIO

2000, Montepaschi Si vs Lineltex Imola 94-87, 5a A1

La gara di **Roberto Chiacig** (Siena) entra nella storia del nostro campionato come la 5a prestazione

di sempre a rimbalzo.

Contro i lunghi avversari Yamen Sanders e Marques Bragg il giocatore senese realizza **28 pts + 26 rb (!) + 5 rec + 11/17 T2 + 8 fs.**

La stagione fu portata al termine con 14.3 pts + 11.9 rb, di fatto la migliore stagione in carriera del centro della nazionale.

14/11 – ANTHONY GRUNDY, LA SUA SCOMPARSA

Oggi **Anthony Grundy** avrebbe compiuto 42 anni, scomparire il 14/11/2019 a soli 40 accoltellato dopo un alterco.

Giocatore di grande talento, guardia atletica e con buona tecnica (189 cm/ 84 kg) da NC State è stato un autentico giramondo del basket.

Vede l'Nba per 12 gare nel 2006 (ATL) e dal 2002 (mai scelto al draft) al 2014 giocherà per ben 20 squadre diverse.

Toccherà anche l'Italia (2006, Teramo - 18.2 pts + 2.6 ast ; 2009, Ferrara - 18.0 pts + 2.1 ast + 37% T3) e l'Europa.

Dotato anche di un movimento di tiro libero "a squat" (un pò come Jerry Stackhouse) aveva anche buone percentuali.

16/11 – FANTOZZI VS OSCAR SCHMIDT ASG ROMA

1991, ASG Roma. La sfida finale tra **Oscar Schmidt** (Fernet B. Pavia) ed **Alessandro Fantozzi** (Il Messaggero Roma) alla gara dei 3 punti 63-54.

Davide batte "Golia"

16/11 – POZZECCO 14 ASSIST, PAZZESCO

16/11/2002, Skipper Bo vs Virtus Bo 80-71

Creativo e geniale, sempre sopra le righe di una grandissima carriera. Ma nel derby bolognese **Gianmarco Pozzecco** segna 7 pts + 5 rb ma **smazza 14 assist** al laser per la vittoria della sua Skipper.

In coabitazione *la 4a prova di ogni epoca* nei nostri campionati per assist: incredibile!

19/11 – MIKE MCGEE 59 PTS IN UNA GARA DA NON SCORDARE

1989, NeutroRoberts Fi vs Irge Desio 127-125 dts, A1

Una delle *gare più incredibili della storia* della Serie A1, il tabellino finale parlerà da sè!

Firenze segna quasi 130 punti con 4 uomini in doppia cifra (**JJ Anderson 39 pts + 13 rb, Clarence Kea 41 pts + 26 rb!**, Leonardo Sonaglia 23 pts + 6 rb, Piero Valenti 16 pts + 4/9 T3) e batte ai supplementari una Irge Desio che avrà soli DUE uomini in doppia cifra: Ray Tolbert (37 pts + 10 rb + 16/22 T2) e **Mike McGee (59 pts ! + 5/11 T2 + 13/30 T3 + 10/11 T1).**

La prova a rimbalzo di Kea (26) finisce nella **top 10** di sempre all-time; quella nei **punti segnati** di McGee sarà la 11a di sempre (la 8a, all'epoca).

19/11 – RISSA NBA 2004, LA VERGOGNA

2004, una delle pagine più nere della Nba degli anni duemila è stata **la rissa al Palace di Auburn Hills** tra Pacers e Pistons (e tra il pubblico VS Ben Wallace, Stephen Jackson e Ron Artest).

da wiki: "Dopo la partita, l'NBA sospese nove gio-



catori per un totale di 146 partite, portando gli stessi a perdere 11 milioni di dollari di stipendio. Cinque giocatori vennero accusati di aggressione e infine condannati a un anno di libertà vigilata e di servizio alla comunità. Cinque fan subirono anche accuse penali e fu loro vietato di assistere alle partite casalinghe dei Pistons per tutta la vita. La rissa portò l'NBA ad aumentare la sicurezza tra giocatori e fan e a limitare la vendita di alcolici durante le partite."

19/11 – MARCUS STOKES 13/13 TS, L'EROE INASPETTATO

1995, Turboair Fabriano vs Casetti Imola 93-78, 9a A2

Quando meno te l'aspetti dal protagonista meno probabile...

Marcus Stokes (Turboair, A/C 203 cm/ 100 kg), americano di buona mano e fisico, trova la serata della vita. Segna **33 pts + 13 rb, ma con 13/13 da 2 pts!**

La 2^a prestazione di sempre del campionato all time. Fabriano chiuderà la gara con il 66.7% T2!

25/11 – MICHAEL RAY RICHARDSON 50 PTS ASG '89, L'ORGOGGIO DEL LEONE

1989 - All Star Game ITA, Roma

Micheal Ray Richardson non scherzava quando era sul parquet, neanche in un All Star Game "nord vs sud". Segna 50 pts alla sua seconda stagione italiana, è lui l'MVP della gara!

29/11 – JOE BRYANT 53 PTS, MACCHINA DA PUNTI

1987 Sabelli Porto S.Giorgio vs Maltinti Pistoia 82-93

Il segno di Joe Bryant sul campionato 87/88, da lui dominato in attacco a 35.9 pts di media.

Il grande Joe aiuta Pistoia a sbancare Porto San Giorgio segnando più della metà dei punti della sua squadra con un tabellino che reciterà: 53 pts + 16/22 T2 + 3/5 T3 + 12/14 T1 per 52 di valutazione. One man show!

30/11 – OSCAR 66 PTS, SOLO CONTRO TUTTI

1991, Fernet Branca Pv vs Robe Di Kappa To 109-110, 11a A1

Una gara pazzesca, il più grande "sforzo perdente" di sempre. Nella battaglia tra due squadre molto diverse vince Torino che sfrutta la sua forza sotto canestro ed i quattro uomini in doppia cifra che manda a referto (Kevin Magee 33 pts + 21 rb!, Bobby Lee Hurt 32 pts + 9 rb, entrambi tirando con 25/33 totale con la prova di Carlo Della Valle che regala 9 ast ai suoi compagni di squadra!

A nulla vale la prestazione da fantascienza di Oscar Schmidt che segna 66 pts (13/21 T2 + 11/26 T3 + 7/9 T1 + 7 rb) con i soli Rob Lock (16 pts + 9 rb) e Andrea Zatti (13 pts + 4 ast) in doppia cifra.

30/11 – DALIPAGIC 56 PTS, INCREDIBILE PRAJA

1986, Giomo Ve vs Scavolini Pesaro 96-87, A1

La prova di Drazen Dalipagic (Giomo) che segna 56 pts (più di metà punti dei suoi) per battere Pesaro.

"Praja" segnava 36.5 pts di media in quella stagione, avrebbe giocato altri due anni a grandi livelli reattivi.

D I C E M B R E

05/10, NICHOLAS FEBBRE A 47

Fabriano Basket vs Popolare Ragusa 105-92, A2
Gara dal punteggio molto alto che pone all'attenzione del basket italiano (ed europeo) l'americano Drew Nicholas (22 anni) che realizza per Fabriano il suo "high" italiano con 47 punti: Nicholas mette 30 pts nel solo primo tempo e gli aprirà le porte alla A1 la stagione seguente.

Nel 2003/04 Nicholas segna 27.2 pts all'esordio europeo, il primo di 9 campionati giocati ad alto livello con un gran palmarès: 1 Campionato ITA, 3 Campionati GRE + 1 Coppa GRE, 1 Coppe TUR, 2 Eurolega.

07/10, MARCO LOKAR IL COMPLEANNO DI UN CORAGGIOSO

Tanti auguri Marco Lokar (53 anni)

Playmaker italiano tecnico e dal buon fisico (187 cm/ 87 kg), scuola triestina ma cresciuto davvero in USA dal 1984 al 1991 tra la Bishop McDevitt High School e i Seton Hall Pirates (Ncaa, 89-91). Un onesto panchinaro al college (4.1 pts + 41% T3) con un high stellare da 41 pts (con la stampa americana che intitola "Mamma mia!" l'articolo) poi più ripetuto.

Rientra in Italia non prima di rimanere nella storia di questo sport per un gesto di protesta clamoroso. Eravamo ai tempi della guerra del Golfo, Lokar si rifiutò di giocare con la bandiera americana cucita sulla maglietta. La conseguenza di quel gesto, in un paese patriottico come gli Usa, fu il suo rientro in Italia e il continuo di una (difficile) carriera americana nello stivale. Gesto "ostile" che ricorda quello di Colin Kaepernick, quarterback di colore, che (per ragioni diverse) rimase in ginocchio durante l'inno nazionale pre-gara in molte occasioni: due proteste clamorose.

In Italia dunque: 11 campionati tra A1, A2 e B1.

Tra A1 ed A2 a 9.4 pts col 40% da 3 punti (Trieste, Napoli, Trapani, Rieti, Avellino, Gorizia, Jesi, Ozano)

08/10, OSCAR SCHMIDT CINQUANTADUE NELLA SCONFITTA

Phonola Ce vs Arimo Bo 112-116, 3a A1.

Punteggio incredibile per due squadre di attaccanti che giocheranno a viso aperto. Vince la Fortitudo Bologna con 5 giocatori in doppia cifra (e tre oltre i 20 pts con la gara incredibile di Chris McNealy : 31 pts + 14 rb + 13/14 T2 !!).

Caserta con tre uomini in doppia cifra ed il brasiliano Oscar Schmidt che segna 52 pts + 6/8 T2 + 10/17 T3 + 10/10 T1 in 38' di gioco.

08/10, SASHA DANILOVIC NON SBAGLIA MAI Benetton Tv vs Buckler Bo 72-84, 5a A1

Chi lo ha detto che solo i centri possono realizzare grandi percentuali al tiro?

In questa gara tra "grandi" del campionato la Virtus sbanca Treviso con la super prestazione di Predrag Danilovic che realizza uno score incredibile: 29 pts + 5 rb + 12/12 T2 in 38' di gioco!

Alla quinta giornata il serbo aveva già scritto 11/13 T2, 12/15 T2, 7/11 T2, 8/10 T2 e questa prestazione.

Chiuderà il campionato con il 67% T2, meglio di tantissimi centri.

11/10, OPEN BARCELLONA, PESARO SFIORA LA STORIA

Il McDonald'S Open '90 la prima gara dove una squadra europea stava per battere una formazione Nba. Emozione pura in tv. Scavolini vs New York 115-119 dts, la tripla di Gerald Wilkins quasi allo scadere per andare all'overtime con Pesaro stanchissima e con i crampi. Una gara entrata comunque nella storia che poteva diventare la prima sconfitta di una squadra Nba, pur in pre season.

Quanti di voi erano davanti alla televisione a vedere la parabola del tiro di Gerald Wilkins e a gufare sul suo esito? Grande Pesaro, grandi gli italiani che hanno tifato tutti per la "prima volta" della sconfitta di una franchigia Nba per mano di una FIBA.

11/10, BABY GORILLA E' RECORD

11/10/1989, Filodoro Bs vs Ipifim To 98-112, 4a A2

Uno scontro tra due belle squadre con grandi giocatori, con due califfi Nba come Mike Mitchell (Bs) e Darryl Dawkins (To).

Torino stravinse nonostante i 43 pts + 8 rb di Mitchell grazie ad una prova di squadra (5 giocatori in doppia cifra) ed alla prova mostruosa (e da record dei campionati) di Darryl Dawkins:

29 pts + 13/13 T2 + 3/4 T1 + 9 rb

La prova di DD è seconda solo alla...sua da 14/14 T2 che realizzerà più avanti nella sua carriera italiana. Il campionato non aveva mai visto un tale giocatore.

14/10, DJORDJEVIC SUPERMAN

Teamsystem Bo vs Cagiva Va 113-100, 5a A1

Un altro grande punteggio per attacchi davvero ispirati. Varese distribuisce i punteggi su 5 uomini in doppia cifra (Andrea Meneghin 25 pts, Bill Edwards & Francesco Vescovi 19 pts) mentre la Fortitudo Bologna avrà la prova mostruosa di Sale Djordjevic che sfiora la tripla doppia per un nulla: segna 48 pts in 40' (9 falli subiti + 9 assist + 5/6 T2 + 8/11 T3 + 14/16 T1) ben assistito da Claudio Pilutti (23 pts + 4/5 T3). La Teamsystem tirerà con 14/20 T3, una statistica alquanto rara anni addietro...Ma le "mani buone" c'erano per farlo

18/10, OSCAR SBANCA BRESCIA CON 52 PTS

Basket Brescia vs Snaidero Caserta 118-126, 5a A1
Gara incredibile, un punteggio da Nba dei tempi d'oro senza supplementari: Brescia riesce a resistere alla potenza casertana con 5 uomini in doppia cifra, 4 oltre i 20 pts (John Shasky 29 pts + 14 rb, Charlie Sitton 28 pts, Alberto Ritossa 24 pts, Marco Palumbo 24 pts, Enrico Gilardi 11 pts) ma fino ad un certo punto.

Caserta, con 4 uomini in doppia cifra (Sergio Donadoni 25 pts, Sandro Dell'Agnello 20 pts + 10 rb, Nando Gentile 16 pts) avrà Oscar Schmidt che segna 52 pts con 7/11 T2 + 10/16 T3 + 8/8 T1 + 8 rb. Questo cinquantello sarà solo uno dei sei "52"



che il brasiliano segnerà in Italia nella sua carriera.

18/10, WILLIAMS & HAYNES SEMPRE IN CAMPO

Banco Sardegna Ss vs Lineltex TS 121-116, 4a A2
Bellissima gara offensiva in A2, Sassari vince contro una coriacea Trieste: 4 uomini in doppia cifra, **Emanuele Rotondo** 32 pts + 13 rb (!), Jonathan Haynes 37 pts + 10 rb.

La Lineltex avrà 4 uomini in doppia cifra con il top scorer Michael Williams vicino alla tripla doppia che segna 48 pts + 10 rb + 8 rec + 15 falli subiti (!!!) e un Brian Shorter da 9 pts ma 20 rimbalzi!

Curiosità: Haynes rimarrà in campo 65', Williams 56'!

L'A2 di una volta...

18/10, ALCINDOR WELCOME IN NBA

Il debutto in NBA per l'immenso **Lew Alcindor** da UCLA, con vittoria dei Bucks vs Pistons. Per lui subito 29 pts + 12 rb + 6 ast...i primi punti dei 38387 che segnerà in totale in Nba!

19/10, JELLYBEAN 57 PTS

Standa Reggio C. vs Filanto Desio 110-104, A2
Prestazione monstre di "jellybean" Joe Bryant che segna 57 pts contro Desio in una gara tutta all'attacco nel giorno del compleanno.

Bryant in carriera ha segnato due volte 57 pts, nello stesso anno solare (1986); 1 volta 59 pts, 1 volta 60 pts, 1 volta 61 pts ed una volta ben 69 pts in una serata memorabile e sempre nel 1986!

23/10, PRAJA 52 PTS NELLA VITTORIA ESTERNA

Filodoro Bs vs Glaxo Vr 83-102, 2a A2

Una gara di A2 con protagonisti da Eurolega...Brescia perde di brutto con 23 pts di Achille Gelsomini e 19 pts di Mike Mitchell. Verona segna oltre cento punti ma più della metà saranno realizzati da un inarrestabile Drazen Dalipagic: 53 pts + 15 falli subiti + 15/23 T2 + 23/24 T1 + 7 rec.

"Praja" chiude con quella stagione la carriera italiana (giocò una stagione in patria alla Stella Rossa dopo un anno di stop), in A2, con 33.8 pts + 4.3 rb + 59% T2 + 48% T3 + 89% T1: a 38 anni.

23/10, WILT L'INARRESTABILE

1 9 6 2 - 1 9 6 5

Il giorno migliore per superare i 50 punti:

23/10/1962, Wilt Chamberlain (SF Warriors) segna 56 punti (23 canestri e 10/17 ai liberi)

23/10/1965, Wilt Chamberlain (Phila 76ers) segna 53 punti (21 canestri e 11/15 ai liberi)

27/10, EBELING IMMARCABILE

Liberti Fi vs Filanto Desio 75-82, 4a A2

John Ebeling, ala grande della Liberti Firenze (A2), segna 54 pts vs Filanto Desio.

Per un ottimo attaccante un incredibile record, Ebeling non supererà più nè i 50 nè i 40 punti segnati ma avrà una costanza di rendimento eccezionale per tutta la carriera.

28/10, OSCAR 50 PTS SBANCA CREMONA

Corona Cr vs Fernet B. Pv 112-130, 7a A2

Giocare contro Pavia in quel campionato era veramente difficile, o la battevi sul suo terreno oppure speravi nella giornata storta di Oscar Schmidt (che, in quella stagione, segna come "minimo" una volta 27 pts). Stavolta il livello è alto. Cremona avrà Andrew Kennedy (31 pts + 11 rb), Wayne Sappleton (26 pts + 10 rb) e Massimo Gattoni (19 pts + 8/9 T2 + 3ass) che ci provano; Pavia con 5 uomini in doppia cifra avrà 31 pts da Moris Masetti (8/9 T2 + 4/7 T3) ma il brasiliano Oscar segna 50 pts con questo tabellino.

11/13 T2 + 3/8 T3 + 19/21 T1 + 9 rb + 14 falli subiti.

29/10, ADDIO ANDREA BLASI

Ricordando Andrea Blasi, scomparso il 29/10/2002 dopo una lunga carriera giocata (1983-2002) tra O.Milano, Verona, Arese, Firenze, Fortitudo Bo, Sassari, O.Pistoia, Cantù, Viola Reggio C., SS Gira Ozzano.

1984 punti segnati + 46% T2 + 45% T3 + 69% T1.
1 Campionato ITA + 1 Coppa ITA nel suo palmarès, con l'Olimpia Milano 85/86.

31/10, PRAJA 57 PTS

Hitachi Ve vs Scavolini Pesaro 101-95, 7a A1

Una gara di campionato dove le difese non hanno potuto esistere con certi campioni sul parquet. Pesaro quasi sbanca l'Arsenale con 4 uomini in doppia cifra, Venezia vince con soli 2 uomini in doppia cifra...

Duello d'altri tempi quello tra Drazen Dalipagic (Hitachi) e Aza Petrovic (Scavolini): lo vince il primo ma al secondo andranno l'onore delle armi. Dalipagic segna 57 pts in 40', 9/18 T2 + 7/10 T3 + 18/20 T1 + 13 falli subiti; Petrovic chiuderà con 32 pts, 4/7 T2 + 7/14 T3 + 3/4 T1 + 3 ast.

31/10, ADDIO "BIG ELIO"

Oggi ricordiamo la scomparsa di Elio Pentassuglia (1932-88), allenatore di pallacanestro tra il 1956 ed il 1986 con le panchine di Brindisi, Partenope Napoli, Sebastiani Rieti, Varese e Napoli Basket. Pentassuglia (o "big Elio") scompare a soli 56 anni in seguito ad un incidente stradale lasciando un grande ricordo nelle piazze dove ha allenato.

Grande coach delle giovanili brindisine ha conquistato con Rieti la Coppa Korac 79/80.

Un piccolo ricordo per un grande uomo



COMPLEANNI DI NOVEMBRE

02/11: Rodney Buford
 03/11: Myron Brown, Slavko Kotnik
 05/11: Steve Burt Sr, Otis Howard, Keith McLeod
 07/11: Gani Lawal
 09/11: Andrea Niccolai, Anthony Bowie, Beverly Williams
 11/11: Luca Sonogo, LaMark Baker
 12/11: Gerald Glass
 13/11: Hank McDowell, Rumeal Robinson
 14/11: Marcellous Starks, Ben Coleman
 15/11: Mark Acres
 17/11: Wayne Sappleton
 18/11: Arnaldo Taurisano
 19/11: Brent Dabbs, Richard Anderson
 20/11: Ozell Jones
 21/11: Miles Simon, Olden Polynice, Mike Batiste
 24/11: Lorenzo Charles
 26/11: Emanuele Rotondo, John Amaechi
 27/11: Drazen Dalipagic, Dean Garrett, Luigi Datome, Franco Picozzi
 29/11: Massimiliano Di Santo, Mike Penberthy, Alex Stivrins
 30/11: Darren Daye, John Turner, David Wood, Jim Chone

COMPLEANNI DI DICEMBRE

01/12: James Percival Hardy, Sandro Santoro, Billy Thompson, Charles Jones
 03/12: Greg Sutton, Mike Bantom, Jim Brewer
 04/12: Andrea Lamperti, Marcel De Souza
 05/12: Charles Yelverton
 07/12: Jacopo Giachetti, Anthony Frederick
 08/12: Roberto Giusti, Francesca Zara, Teresa Wheaterspoon
 09/12: Mike Harper
 10/12: Mike Sylvester
 11/12: Stefania Passaro
 13/12: Jure Zdovc, Evric Gray
 16/12: Jan Van Breda Kolff
 17/12: Antoine Rigau, Albert King
 18/12: Joe Pace, Riccardo Pittis, Audie Norris, Oscar Torres
 20/12: Howard Wright, Raymond Townsend
 23/12: Kevin Restani, Jerry Reynolds
 24/12: Tod Murphy, Kyrylo Fesenko
 27/12: Kent Benson
 28/12: Tracy Moore
 30/12: Terrance Roberson, Kevin Salvadori
 31/12: Don Ford



Paolo Lorenzi - Classe 1972 e una vita vissuta con la passione per il basket. Arrivato tardi (14 anni) al fatal incontro con la palla a spicchi, recupera il tempo perduto e da quel momento scoppia una passione irrefrenabile. Racconta che giorno dopo giorno ha cercato di entrare sempre più nel mondo della pallacanestro ma poi ammette che è stato il basket ad entrargli dentro fino al cuore. Alle superiori teneva diari pieni di dati statistici, formazioni di basket italiano e Nba, risultati delle gare con le prestazioni più memorabili di ogni stagione. In seguito la collezione di riviste e vhs l'ha portato a volerle condividere con i social e ha creato due gruppi Facebook molto partecipati. Il suo motto: "Il basket è gioia, la gioia è il basket".



La MaGia del basket 1

di Luca Corsolini

Il Natale del basket

Q

anche quando sicure, le date sono comunque delle convenzioni. Resta, semmai, la suggestione: il 21 dicembre non è molto lontano dal 25, il giorno di Natale, la tentazione di confondere le due date, magari di fonderle è grande. Caro James Naismith, io per Natale vorrei...

Io per il primo 21 dicembre di Natale del basket avrei voluto che ogni organizzazione e ogni singolo si fossero uniti con l'idea di

fare festa, essendo in fin dei conti il 21 dicembre la festa di tutti e non di pochi. Invece, mentre scrivo manca ancora un mese, non è arrivato nessun segnale. La Federazione, che già negò, non solo a se stessa, a tutti, la festa per i suoi 100 anni, è impegnata in una campagna elettorale che si annuncia, come e più di altre volte, ben poco cestistica, e nemmeno politica come vorrebbero farci credere. La Lba ha la distrazione, oggettiva, delle coppe in svolgimento in quel periodo, e comunque un segnale lo ha dato decidendo di allargare le Final Eight di Febbraio a Torino all'uguale manifestazione della Lega Femminile. In generale, purtroppo, un grande silenzio, rotto solo dai tentativi di una associazione di Varese che si chiama Il basket siamo noi, che però ha il difetto di chiamarsi così proprio per rivendicare un'esistenza autonoma da quelli che dovrebbero occuparsi di basket come movimento, non solo a Varese, che non lo fanno. Silenzio dai giocatori, silenzio dagli allenatori, silenzio dagli arbitri: che tristezza.

E così la letterina per il Natale del basket bisogna proprio copiarla dal libro, e fortuna che David

quando avete smesso di credere a Babbo Natale? Quando avete cominciato a pensare che Babbo Natale possa essere chiunque?

L'estate scorsa, proprio nel primo giorno dei Mondiali, la notizia top è arrivata da New York, per la precisione dal Palazzo di Vetro sede delle Nazioni Unite. Comunque con un collegamento diretto con le Filippine, essendo stato proprio il Paese asiatico il promotore della risoluzione adottata dall'Onu dichiarando il 21 dicembre World Basketball Day. Poi, non si arrabbino gli amici filippini, la cui passione per il basket non è in discussione, anche

se nemmeno è tanto riconosciuta, come se le partite dei loro campionati all'estero, anche in Italia, non avessero a volte più spettatori delle partite dei nostri campionati, a quello straordinario risultato, il basket è il primo sport di squadra a cui è dedicata una giornata Mondiale, si è arrivati per la capacità di visione, per l'insistenza, per la scelta di essere volutamente fuori dalle righe di un professore della New York University che anche su queste pagine è ormai ben conosciuto: David Hollander, l'autore di *Come il basket può salvare il mondo*, un manifesto esistenziale che dovrebbe

essere di tutti, appassionati e tecnici, e dove distinguere le due categorie già è una sconfitta, perché prima dote dei tecnici (giocatori, allenatori, tutti quanti vanno in campo) dovrebbe essere proprio la passione, e che invece tanti tengono arrotolato invece di svelarlo.

E ancora, non è nemmeno certo che sia stato proprio il 21 dicembre, anno di grazia 1891, il giorno in cui il professor James Naismith fece nascere il basket a Springfield, Massachusetts, là dove oggi c'è la Hall Of Fame, ma non importa:



BASKETTIAMO.COM
Il portale di chi ama il **BASKET**



Hollander è un grande playmaker: ottima visione periferica, molto allargata, disponibilità piena all'assist più ancora che a fare canestro.

Leggiamo insieme a pagina 27; *Il principio di collaborazione del basket è collegato a un requisito di intimità spaziale. Il basket per sua natura chiede alle persone di condividere uno spazio fisico, ed è quello il luogo in cui si sviluppa l'empatia. Lo spazio condiviso permette agli uomini di risolvere i problemi in modo collaborativo, non solo perché alimenta interazioni sociali intelligenti, ma perché esercitare l'intelligenza sociale e l'empatia è una parte essenziale e corroborante dell'esperienza umana. È bello, ci piace, è una cosa che ricerchiamo. Ci nutriamo dei segnali non verbali dell'altro, se siamo in uno spazio intimo (come quello del basket) che ce lo consente, ed è così che diventiamo bravissimi a collaborare.*

Caro Babbo Basket per il 21 dicembre Ti chiedo di regalarci proprio questo: diventare bravissimi a collaborare.



Seguimi sul canale
Telegram
di Sottocanestro.it



@SOTTOCANESTRO



La storia del basket raccontata



come mai prima d'ora!

La MaGia del basket 2

di Luca Corsolini

0 vinco, o imparo, o forse...



Non una squadra, non un giocatore: l'immagine che meglio rappresenta il basket italiano è quella di un palasport, un impianto multifunzionale come si dice oggi, al tempo di discussioni infinite sulla pista da bob per i Giochi del 2026. Un impianto multifunzionale, buono per gli spettacoli e per lo sport, per ogni disciplina, dovrebbe essere il PalaItalia di Rogoredo che la NHL pare abbia già bocciato come sede del ritorno dei pro dell'hockey nel 2026. Nel 2006 invece l'Nhl si presentò in pompa magna ai Giochi di Torino in quello che è diventato, oggi, il Palalpitour: non sono andato fuori tema, avevo solo bisogno della giusta scenografia per la mia storia. Perché il Palalpitour è l'immagine del basket italiano? Qui, è già stata giocata la Coppa Italia nel 2023, e se ne giocheranno almeno altre due, e a febbraio 2024 per un colpo di genio di Gandini (e di Protani) che merita i complimenti ci saranno sia la Final Eight

maschile che quella femminile.

Ma non parliamo solo di Coppa Italia, parliamo della immagine che meglio rappresenta il basket italiano. Adesso sì che la prendo un po' larga. A livello giovanile, il presidente della Federtennis Binaghi giocava spesso con Brunamonti, poi hanno preso entrambi strade diverse. Giocatore a Rieti, alla Virtus e in Nazionale Brunamonti che poi è stato, ed è, tanto altro. Dirigente Binaghi: facile dire che è il numero uno dello sport italiano. Entrambi vengono dal campo. Il tennis oggi offre di sé una immagine quasi di onnipotenza: gli Internazionali di Roma sono una macchina da soldi, in attesa del tetto sul centrale hanno già fatto nascere al Foro Italico un altro campo ricco di posti tanto quanto i campi storici, uno dedicato a Pietrangeli, sono ricchi di fascino. Poi, gli altri eventi: un girone di Davis a Bologna per anni, le ATP Finals fino al 2025 a Torino proprio al Palalpitour, col disegno già svelato di portare a Milano la finale di Davis. E ancora, fior di risultati: la Davis, ma anche la finale delle ragazze, il numero 4 di Sinner, il boom del

padel e il prossimo sbarco in Italia del pickle ball. Nemmeno il calcio ha, oggi, le ore di tv che ha il tennis, di sicuro e mentre la Lega Calcio parla da anni di un suo canale, la Fitp (la p sta per padel) da anni ha Supertennis in chiaro. Pure la Fip si era appoggiata a Supertennis per un suo canale. La differenza: la Federtennis ha progetti a lunga scadenza, la Federbasket ragiona su tempi più brevi.

E allora torniamo al Palalpitour. Non ci sono dubbi che il trionfo di Malaga sia cominciato a Torino durante le ATP Finals. Il tennis, e Sinner in particolare, ha questa forza, vive lo stato di grazia di chi non ha bisogno, non ancora, di vincere perché il progetto non è nemmeno maturo ma è figlio di una robusta programmazione che può già dare dei frutti. E non ci sono dubbi sul fatto che Sinner sia un tipo alla Mandela, uno che diceva: non perdo mai. O vinco, o imparo. Sinner al Palalpitour ha imparato abbastanza da essere stato, a Malaga, il protagonista principale di una vittoria comunque di squadra.

Questo nel 2023, con la promessa di Binaghi di azzerare le tasse per i circoli tennis nella convinzione, pure questa progettuale, che i soldi possano arrivare, arriveranno da altro: i risultati, gli eventi, l'aumento dei praticanti, quella pratica antica del marketing che è il salto sul carro dei vincitori.

Adesso, un flash back. Che ci riporta sempre al Palal-

pitour. Estate 2016, preolimpico organizzato in casa, la Barilla sponsor di una nazionale che qualcuno definisce con un po' di arroganza, necessaria a nascondere la mancanza di un progetto, e tale da rivelare che non è stato pensato nemmeno un piano B, la migliore di sempre. Abbiamo quattro giocatori NBA, Bargnani, Belinelli, Datome e Gallinari, abbiamo in panchina Messina, abbiamo messo sul piatto un bel po' di soldi: basta, no? No, non basta. I 4 non fanno gruppo, e tra gli altri non ci sono dei Sonogo o degli Airolidi. A Rio ci va la Croazia, noi ai Giochi torniamo per Tokyo: Sacchetti vince il preolimpico di Belgrado stando alla larga dai proclami di Torino.

Ecco perché, con una bella responsabilità del tennis per le due settimane di vacanza che ci ha regalato tra ATP Finals e Davis, con i giocatori che si complimentano durante la partita con gli avversari per i colpi da highlights, con gli interventi richiesti del falco che non provocano scene ...avariate come per il ricorso al Var, ecco perché il Palalpitour è l'immagine di quello che siamo. Un movimento capace di organizzare una Final Eight doppia ma non di programmare una crescita robusta ispirata a Mandela. Noi perdiamo perché non sempre impariamo

Luca Corsolini - 60 anni, una vita, fortunata, nel basket. Prima da giocatore, fino alla serie B, poi da giornalista e da comunicatore, perfino da docente, invitando tutti, sempre, slogan suo, a essere Fieri del Basket, Luca Corsolini spiega dove nasce la Magia del basket dichiarandosi a disposizione per raccontare anche altre storie di basket. Tanto, per lui, sono comunque questioni di famiglia



SOTTOCANESTRO

Il tuo miglior biglietto da visita



Per la tua pubblicità marketing@sottocanestro.it



BASKETTiamo.COM

**Il portale d'informazione
per chi ama la pallacanestro,
dove ogni canestro
è una storia da raccontare**



ISCRIVITI GRATUITAMENTE
A SOTTOCANESTRO.IT
E GIOCA AL FANTABASKET
CREA IL TUO CLUB
E COMONI IL ROSTER



ARGENTINA STORY

di Andrea Ninetti

Generazione di... FENOMENI



P

er questo numero “doppio” di Basket Story ho cercato di immergermi nell’atmosfera (non nel traffico) delle imminenti festività natalizie e immaginarmi, insieme a voi, all’interno di una sala ampia e accogliente, con tanto di caminetto, scoppiettante e ipnotico grazie al crepitio del legno che arde, il sottofondo ideale per l’ascolto o per una buona lettura.

Eccomi a voi, dunque, nelle vesti di narratore (anche se oggi va di moda dire “*story teller*”), pronto per parlare di un’altra vicenda intrisa di nostalgia, testimonianza di un’epoca passata che, come al solito, sembra avere sempre un sapore migliore rispetto a quel che propone la stretta attualità.

Immaginate anche voi, quindi, di intraprendere questo piccolo grande viaggio sul sentiero dei ricordi, con l’incanto della luce danzante del fuoco e la comune passione per il basket a farci compagnia; oggi si vola in Argentina, angolo meridionale del continente su-

damericano, miscela unica di culture, tradizioni e paesaggi.

Conosciuta per il tango, l’architettura, il calcio, la ricca e instabile vita politica, le cascate di Iguazù, patrimonio dell’umanità UNESCO, l’Argentina è famosa anche per le immense distese di pampa e i maestosi ghiacciai della Patagonia, oltre ad aver dato i natali ad icone culturali quali Eva Perón, Jorge Luis Borges, Carlos Gardel, Mercedes Sosa ma anche Papa Bergoglio e le “divinità” calcistiche Diego Armando Maradona e Lionel Messi, dallo scorso anno finalmente accomunate sotto l’ombra dell’adorata Coppa del Mondo di calcio. Ma per noi appassionati di pallacanestro, quando si parla di Argentina non si può non pensare alla fantastica “*Generacion Dorada*”, una nidiata di campioni che nei primi anni del nuovo millennio seppe lasciare un segno indelebile nella storia di questo sport.

La svolta verso la gloria della Nazionale albiceleste affonda le sue radici all’inizio degli anni ’80, quando un paio d’anni dopo la caduta del regime di Videla,



venne creata la *Liga Nacional de Basquet*, un passaggio che, di fatto, traghettò il basket argentino dal dilettantismo al professionismo. Come spesso accade nelle grandi storie, in principio non furono tutte rose e fiori, trovare la chimica tra giocatori esperti ed i nuovi talenti fu un percorso lungo e difficile ed il periodo d'oro prese il via all'indomani della cocente esclusione dalle Olimpiadi di Sydney 2000.

Il primo tassello del mosaico venne collocato nell'agosto del 2001 a Neuquen, Patagonia del Nord, dove si giocò la decima edizione del Campionato Americano, valido per la qualificazione ai Mondiali di Indianapolis dell'anno successivo. Gli argentini erano reduci dal Campionato Sudamericano giocato in Cile e vinto con 9 successi in altrettante gare, mentre gli Stati Uniti, essendo già qualificati di diritto al torneo iridato in qualità di Paese ospitante, spedirono una selezione di ragazzini di belle speranze. La squadra di Ruben Magnano non fece sconti a nessuno, inflisse uno scarto medio di quasi 23 punti a tutte le avversarie (massimo margine fu il +40 della gara d'apertura con l'Uruguay) e chiuse il torneo con un'altra medaglia d'oro al collo dopo un filotto di 10 partite.

Logico che al successivo Mondiale, gli occhi degli addetti ai lavori erano quasi tutti per Manu Ginobili e

quel gruppetto di fenomeni composto, fra gli altri, da Oberto, Prigioni, Scola, Sanchez, Nocioni e Sconochini. Vinto senza patemi il girone iniziale, nel secondo raggruppamento i sudamericani dovettero vedersela con i favoritissimi padroni di casa, presentatisi alla rassegna senza Kobe Bryant e Shaquille O'Neal ma con campioni del calibro di Paul Pierce, Baron Davis, Reggie e Andre Miller. Era il 4 settembre del 2002 e, vincendo per 87-80, l'Argentina divenne la prima Nazionale

della storia a sconfiggere una rappresentativa statunitense composta interamente da giocatori della NBA: *"Quel giorno è stato il momento in cui siamo passati dall'essere un gruppo giovane e talentuoso a diventare un top team. È stato un punto di rottura, un clic, in quel momento ci siamo sentiti i migliori al mondo e abbiamo avuto la ricompensa di tutti gli sforzi fatti fin da piccoli"*, disse Luis Scola, che all'epoca aveva 22 anni e che emerse come uno dei migliori giocatori del torneo, etichetta che poi avrebbe ratificato più volte nella sua lunga e straordinaria carriera.

Fu l'inizio della scalata, Brasile e Germania si rivelarono ostacoli ostici ma non insormontabili come quella Jugoslavia contro cui si infranse il sogno, una formazione formidabile guidata da Svetislav Pešić e trascinata in campo da Dejan Bodiroga e Vlade Divac, che seppe





R / MARC

om

CVR
MARC



imporsi 84-77 dopo un tempo supplementare, risorgendo dalle fiamme dell'inferno negli ultimi 3 minuti dei tempi regolamentari.

Per aspera ad astra fu il mantra che coach Magnano probabilmente ripeté ai suoi ragazzi in quei mesi di duro lavoro a cui li sottopose in vista delle Olimpiadi di Atene 2004. A quel gruppo granitico che aveva sfiorato l'Oro nella Coppa del Mondo, si unì il talentuoso Carlos Delfino, un ventiduenne che stavamo imparando a conoscere bene in Italia, dove fece lo stesso percorso di Ginobili, primi due anni a Reggio Calabria e poi altri due a Bologna prima di spiccare il salto nella NBA anche se, a differenza del *Narigon* che fu bandiera della Virtus, *el Cabeza* giocò per la Fortitudo.

L'esordio olimpico vide i biancocelesti prendersi la rivincita all'ultimo secondo sulla Serbia e Montenegro,

erede della *Jugo*, poi qualche balbettio nelle altre gare del girone (battuti di misura anche dall'Italia) prima dell'incredibile cavalcata nella seconda fase, quando Grecia (ad OAKA), Stati Uniti (Duncan, Iverson, più i giovanissimi James, Wade e Anthony) e la splendida Italia di Charlie Recalcati dovettero alzare bandiera bianca. L'allineamento degli astri era completo, il Paradiso conquistato così come la gloria eterna in patria; poi, si sa, ripetersi è sempre più difficile che vincere e così, con il poderoso dispiegamento di forze messo in campo dagli States, la vertiginosa ascesa della Spagna di Pau Gasol e l'inesorabile scorrere del tempo, non ci furono nuovi exploit e il podio di Pechino 2008 fu l'ultimo acuto di una squadra che non potevi fare a meno di amare.

Andrea Ninetti - Un pizzico di capelli, una manciata di barba, rigorosamente incolta, e un paio d'occhiali neri adagiati su un naso non propriamente alla francese. Classe 1977, ha iniziato ad amare il dolce scricchiolio del parquet alla tenera età di 8 anni, provando poi a cimentarsi con la palla a spicchi durante l'adolescenza. Abbandonata presto (fortunatamente) ogni velleità di campo, all'alba del nuovo millennio decide di passare dall'altra parte della barricata e inizia a scrivere di basket, collaborando spesso e volentieri anche con alcune radio della Capitale.

Giornalista pubblicista dal 2002, annovera molteplici apparizioni televisive ed una lunga e proficua collaborazione con il Corriere dello Sport. Oggi si dedica a tempo pieno a BASKETTIAMO.COM e SOTTOCANE-STRO.IT, le due creature di cui è orgogliosamente cofondatore.

Il suo motto? Ne ha diversi, ma i suoi preferiti sono "Non è finita finché non è finita" e "Ogni ruga è sinonimo di saggezza".



RAI DOCUMENTARI
Presenta

Una Produzione
TRAMP LIMITED e RAI DOCUMENTARI

con il contributo di
RAI TECHE



SCUGNIZZI

PER SEMPRE

Una docuserie di Gianni Costantino



COAST2COAST

di Enrico D'Alesio

IL CERCHIO DELLA DROGA E DEL PERDONO



Q

uesta storia, in Italia, la conoscono pochi. Per narrarla si potrebbe partire da tanti diversi spunti: useremo la geografia perché è sempre il primo possesso dei nostri C2C.

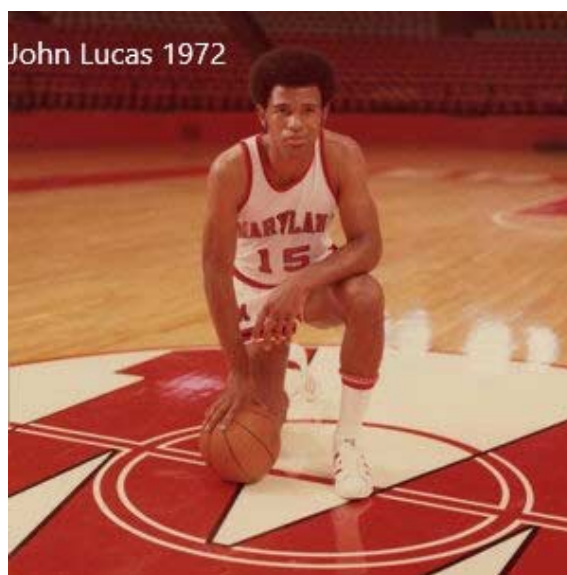
Siamo a Miami, nei primi anni '90. Un ex giocatore NBA dal

passato non semplice sta compiendo il suo percorso di redenzione, una delle tappe, decide John Lucas the Second, è comprarsi una franchigia della USBL. Le minors americane erano davvero anni luce distanti dalla NBA, quindi il prezzo non era alto ma JL2 avrebbe pagato anche di più, dato il valore che intendeva dare all'operazione. Era il momento di provare ad aiutare gli altri, con la sua migliore conoscenza: il basket. E con la sua esperienza: da certi inferni non si esce mai, ci si salva ogni giorno, è un lavoro di precisione e costanza, una cosa un po' maniacale fatta di piccoli gesti e grande attenzione, come un'orafo.

Mi piace che questa puntata su John Lucas venga dopo quella su Pat Riley: perché si tratta di vite antipodiche, mostrano come il successo non abbia un solo vestito. Pat era un predestinato, Lucas avrebbe scovato il suo percorso in modi più impervi. Cominciando proprio da subito: pur nato a Durham (North Carolina) e pur molto versato per le cose del

basket, non andò alla università cittadina, quel collegiucolo allenato da Dean Smith. I giocatori di colore erano obbligati a migrazioni assurde pur di trovare una borsa di studio grazie al basket. Contesti sociali e situazioni famigliari non ideali facevano sì che, anche per i più volenterosi, la preparazione accademica non fosse sufficiente per accedere agli atenei privati o più prestigiosi. Era una migrazione

prevalentemente centripeta, che dalle coste conduceva verso l'interno. A John Lucas, in realtà, andò bene: venne accettato, 1972, a Maryland U, non fu costretto a spostarsi nell'Idaho profondo o in Dakota per diventare il primo uomo di colore che arrivava in paese. Per chi usa le app di movimento: la sede del college è a meno di 20000 passi da Capitol Hill e dalla Casa Bianca. I Terrapines si fregarono dei suoi servigi nel basket & nel tennis. Lucas aveva la palla grande arancione nel cuore, ma era un raffinato del serve&volley (sarà allenatore anche di quello sport) e cavalcava



l'onda degli anni in cui fioriva la carriera del primo grandissimo tennista di colore, Arthur Ashe. JL2 fu scelto dalla NBA come Prima Assoluta 1976 solo 29 giorni dopo il momento in cui il tennista raggiunse il suo miglior piazzamento ATP diventando Numero Due del mondo. Erano gli anni in cui negli USA si verificava l'esplosione del consumo di eroina tra la popolazione di colore, e lui non sfuggì nem-

Basket e tennis



meno in questo caso allo spirito dei tempi: il legame tra il college di Maryland, l'eroina, la NBA e il Draft rimarrà attaccato a John in maniera incredibile per tutta la vita, anche al di là della dipendenza. Quando fu scelto dai pro, già erano iniziati i problemi con la droga, anche se i primi due anni con gli Houston Rockets furono ottimi. A Houston ritornerà, la vita di Lucas è singolarmente circolare, vedrete. La NBA degli ultimi anni del Commissioner Larry O'Brien non era quella iper-polite che conosciamo oggi. Non aiutava i giocatori con problemi a liberarsene, anche se in un'intervista di una decina di anni fa John ammise che la NBA imballata di cocaina lo aiutò nel moderare l'eroina. Oggi non sarebbe possibile, per la Prima Assoluta, perdere allenamenti – arrivare in ritardo al riscaldamento prima della gara – perdere aerei, per lui divenne via via una regola. Accadde in particolare da quando fu trasferito (ndr: su diktat del Commissioner in persona come compensazione per una trade non equilibrata, secondo lui...) a GoldenState, e la dirigenza si liberò di lui appena finito il contratto. Da free agent si ritrovò a Washington, che allora si chiamavano Bullets: era il 1981, la squadra era in pieno marasma dopo un periodo fulgido culminato nell'Anello 1978, ovviamente i comportamenti del giocatore non cambiarono, anzi. C'è una parola inglese molto bella, che sta per l'italiano "affliggere, tormentare" e nasce dalla radice da cui, nella nostra lingua, deriva "piaga": to plague. Rende molto meglio il senso dello scavo profondo che la dipendenza da stupefacenti incide nelle persone. Quindi: 1983, 1985, 1987 sono le date dei programmi di rehab seguiti da Lucas, sempre ricadendo nell'uso di sostanze. La sua



carriera fu davvero piagata dai problemi di dipendenza, eppure le sue cifre dicono 11 pti e 7 ass con 1.5 rubate: più che pensare quel che avrebbe potuto essere, si deve pensare quel che fu. Il giocatore sotto la cui guida si impostò l'accesso degli Houston Rockets (vita circolare) alle Finals nel 1986, il giocatore che non guidò fino in fondo la squadra perché ribeccato e risospeso, l'assenza che generò l'idea di convertire un tizio super-religioso, tanto da interrompere la carriera un anno per fare il ministro pentecostale, da sf a pg al posto di John. Erano gli anni di Magic (205 cm mentre JL2 era 190 con benevolenza) e tutti miravano alla point-guard enorme: il giocatore-ministro divenne a suo modo iconico, era Robert Reid. E, i circoli di queste vite, quando Reid si prese l'anno sabbatico (1982), servì da ministro della chiesa a Miami. Il basket e il tennis rimasero l'appiglio e la motivazione di John: nei periodi in cui era sospeso o in rehab giocò nei circuiti minori di entrambi gli sport, non finì mai letteralmente sulla strada, non dovette cedere al crimine per mantenersi e quando nel 1990 la sua carriera sul campo finì, divenne allenatore. Fu il passo decisivo: prendersi cura di altri uomini lo spinse lontano in maniera definitiva (quel definitivo da conquistare ogni giorno) dalle sostanze. Comprò i Miami Tropics, fece solo il pres. per qualche mese ma poi cedette al richiamo e ne divenne anche coach. In questo momento, questa storia si arricchisce di molti personaggi, e di un quot di dolore che si penserebbe non possibile parlando di sport, talento, di milioni di dollari e vite aperte al successo. John trasformò i Tropics in una specie di rehab giocante. Due anni pazzeschi, durante i quali la squadra servì anche a quel



Chris Childs



che le Minors a quel tempo servivano: trovare talenti nascosti e portarli alla NBA. Accadde con Chris Childs, che ebbe e sfruttò la sua chance prima coi Nets poi nel Posto per antonomasia. New York, in anni che sarebbero entrati nella leggenda positiva per la spesso frustrata e frustrante franchigia dei Knicks; anni in cui CC ottenne l'award fuori dal campo "Good Guy of the year", per attività a favore delle frange povere di NY. Al di là di questa storia di successo, il dolore affluiva abbondante tra i ranghi dei Tropics. Roy Tarpley ne fu membro, ma non vi giocò perché al debutto teorico si vergognò di scendere in campo. Era appena uscito da una rehab, sapeva di avere sprecato tanto del talento mostrato ai Dallas Mavericks, e non ce la fece. Poi certo si ricompose, tornò in campo sia in Europa che nella NBA che a fine carriera nella CBA di cui fu MVP 2004: però la scena dell'uomo che non riesce a superare la vergogna mi mette sempre i brividi, e una strana tenerezza. Vi verrà rivelato cosa unisce Tarpley a un altro giocatore di Lucas: Chris Washburn. Per ora la circolarità colpisce nel fatto che Washburn ebbe e sprecò la sua chance di NBA a GoldenState, dove anni

prima i problemi di JL2 divennero conclamati. Washburn era la tipica testa matta: di pigrizia inesorabile, si animava principalmente quando c'erano disastri da combinare. Non gli mancarono l'educazione e le occasioni, dalla high school in poi frequentò scuole di buona / ottima levatura. Hickory la conosciamo tutti, appare anche in certe maglie dei Pacers tuttora; Fork Union Military Academy è una delle istituzioni principali per la formazione di cadetti di alto livello (forse un segnale che i tentativi di farlo rigare dritto erano allo scadere); Laurinburg fa parte dell'élite delle scuole African-American. Il college vero e proprio arrivò a NC State, sotto Jim Valvano. I guai divennero acuti perché Chris fu l'elemento scatenante dello scandalo del reclutamento che travolse Valvano. Chris fu beccato a rubare stereo da macchine vicino al campus, arrestato, processato, condannato alla prigione già scontata (46 ore) più 5 anni di pena sospesa e altri 5 di libertà sulla parola: il male peggiore fu un altro, però. Durante il processo l'accusa tirò fuori i suoi risultati SAT, il test per le ammissioni al college. Il suo era sotto ai 500. Ora: il SAT va da 400 a 1600, nel 2022 lo 0,1% degli



centrali: Bias e Washburn



Chris Washburn

Metti in mostra la tua azienda
Vai a canestro con



BASKETTIAMO.COM
SOTTOCANESTRO.IT
BASKETSTORY.IT

contattaci marketing@baskettiamo.com

Made in Downtown LA



REALTY INC.
9222

OFF
ESS
avi
FALO
BITTON

FOR LEASE
(416) 922-0777
PAUL LEBON



CHAMPS SPORTS





studenti scrutinati ha fatto 1600, lo 0,01% non ha raggiunto 400 che, fidatevi, è punteggio da quasi analfabeti. Sotto i 500 era scandaloso per il sistema universitario americano, ancora più per la NCAA. Intanto, Chris giocava non benissimo, ma non mancò, con quel corpo, di essere scelto dagli Warriors. Nella sua permanenza sia a NC State che a GoldenState, toccò l'Italia essendo compagno di Charles Shackleford al college e di JB Carroll nella NBA. Sempre impelagato in storie di droga e small crimes, giocò per i Tropics senza avere però giovamento dalle attenzioni di John Lucas. In quegli anni giocò nei Tropics anche un principe della (quasi) omonimia che, per fare ancora più confusione, ha avuto un figlio e lo ha chiamato Junior. Duane Washington Sr giocava pg/sg: fu scelto, omonimia, da Washington, fece poca NBA, tante Minors, tantissima Europa e un po' di SudAmerica in una carriera di 13 anni e 26 (!!!) destinazioni... e suo fratello da diverso padre è Derek Fisher la pg dei trionfi di Kobe; il figlio Duane Washington Jr gioca senza sfigurare da 2 anni nella NBA, tra PHO e IND. La (quasi) omonimia, lo avrete capito, è quella con Dwayne, La Perla, Washington: il principe di NY. Bronx native, shake-and-bake nel sangue, non riuscì mai professio-

nalmente a coronare il sogno, condiviso dalla intera metropoli, di giocare nei Knicks. Si fermò oltre lo Hudson, nei Nets, per una carriera non indimenticabile anche se la sua leggenda era già immortale. Cominciamo a chiudere il cerchio., Chris Washburn, Roy Tarpley e The Pearl furono scelti tutti allo stesso NBA Draft: 1986 (numeri 3, 7, 13). Lo stesso in cui venne chiamato, al 2, Len Bias, il Jordan +13 cm che non abbiamo mai visto giocare, il ragazzo per il quale Larry Bird disse di voler partecipare al rookie camp dei Celtics. Stroncato da un'overdose di cocaina. Mette un po' i brividi guardare le foto di quel Draft. La vicenda di Bias raggiunse John Lucas pochi mesi dopo essere stato sospeso dai Rockets, e la successiva rehab, terminata nel 1987, fu l'ultima: toccato ancora di più per il fatto che Bias era un prodotto di Maryland U e l'evento tragico ebbe luogo negli stessi dormitori dove John aveva vissuto 10 anni tondi prima. I Miami Tropics vinsero tutti e due i titoli negli anni in cui furono allenati da lui e lui aiutò anche altri giocatori di quei roster: Glenn Gondreczik (che ha giocato anche a Ferrara), Richard Dumas (uno dei talenti più puri che mai abbia visto giocare, ndr), Ken Bannister (The Animal prima di Ken Faried, sarà il nome). Alcuni con suc-



cesso, altri no. Ora JL2 è direttore del reparto per lo sviluppo dei giocatori degli? ...Houston Rockets, e non abbandona le sue attività di life-coaching e aiuto alle frange più deboli e disperate. Una delle parole che ripete più spesso è: Perdonò. Non esiste vera uscita da certi inferni, lo abbiamo detto: va recuperata ogni giorno, ma, anche, qualsiasi uscita è impossibile se prima non ci si perdona. Per quello che si è sprecato, il dolore causato, il tempo bruciato. I Tropics esistono ancora, hanno cambiato un po' colori e logo ma hanno una pagina Facebook e continuano a giocare a basket: durante gli anni sono stati anche presi a modello di un paio di film semi-demenziali sul basket, con relativo ricco merchandising, ma quei primi anni '90, così colmi di talento, dolore, successi e conseguenze, sono e devono rimanere: indimenticabili.



Enrico D'Alesio - 50 anni passati da archeologo, private chef, scrittore. Ma soprattutto amante devoto del Gioco. Redattore NBA per Baskettiamo.com, diplomato alla Holden scuola per narratori e storytellers, di recente anche esperienze radiofoniche su RadiamoWebRadio e una pagina FB dedicata a basket e cucina (Pentole&Canestri). Sempre voglioso di imparare e studiare. Il Basket è una lezione ogni volta, ogni partita, ognuna delle 500+ che guarda all'anno. E quest'anno è arrivata anche l'emozione di tornare metaforicamente a scuola grazie all'onda di Black Lives Matters, per scoprire un universo culturale mai davvero illuminato nel grande/piccolo mondo bianco.



BASKET STORY

**SODDISFA LA TUA
SETE DI BASKET**



BOOK READING

di Roberto Bergogni

AKRON ANDATA RITORNO

100 stagioni di basket pro (*)

GUS & NATE e gli anni Sessanta e Settanta

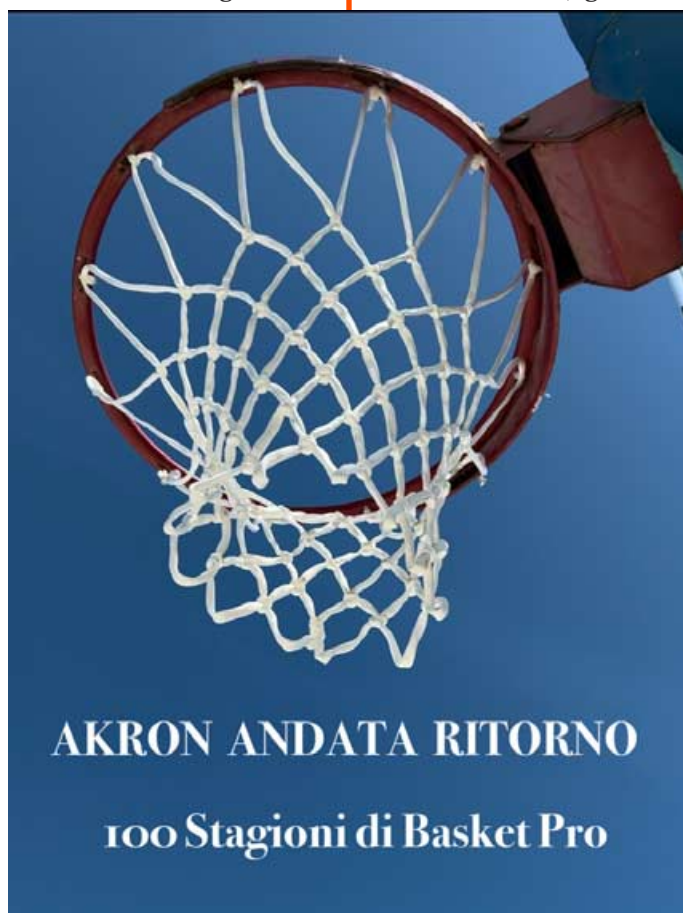
Gus Johnson Jr. (13 dicembre 1938-29 aprile 1987) è stato un giocatore di basket della NBA. Alto grande di 1m98 per 107kg, ha trascorso nove stagioni con i Baltimore Bullets e la sua ultima stagione è stata divisa tra i Phoenix Suns e gli Indiana Pacers dell'ABA. Uno dei primi attaccanti a giocare spesso sopra il ferro, Johnson ha combinato un'insolita miscela di forza, capacità di salto e velocità; è stato uno dei primi artisti di schiacciate nella NBA. Il suo soprannome *Honeycomb* gli è stato dato dal suo allenatore del college. Aveva una stella d'oro incastonata in uno dei suoi denti anteriori e ha frantumato tre tabelloni durante la sua carriera. Come membro dei Baltimore Bullets, è stato votato per l'All-Rookie Team 1964, con una media di oltre 17p e 12r a partita. Ha giocato in cinque NBA All-Star Games, è stato nominato in quattro All-NBA Second Teams ed è stato nominato due volte nell'All-NBA Defense First Team. La sua maglia numero 25 è stata ritirata dalla franchigia dei Baltimore Bullets. Con i Pacers, è stato membro della squadra campione ABA del 1973. Johnson è stato inserito nella Naismith Memorial Basketball Hall of Fame nel 2010. Nato ad Akron, Ohio, Johnson era uno dei sei figli. Da adolescente, Johnson frequentava bar e sale da biliardo.

“Nonostante i miei modi, ha ricordato per un articolo su *Sports Illustrated*, non mi sono mai messo nei guai ad Akron. Andavo semplicemente alla deriva. Niente aveva importanza tranne il basket e la Bibbia. Leggevo la Bibbia tutto il tempo. Lo faccio ancora. Sono davvero entusiasta di Sanzone. Mi ha aiutato molto, suppongo. Mi stimola.” Johnson ha frequentato la Akron Central High School, dove era un All-State, e si è comportato abbastanza bene in classe. Tra i suoi compagni di

squadra c'era Nate Thurmond, un futuro centro di *Hall of Famer*. Nonostante il chiaro talento e le capacità atletiche di Johnson, ebbe offerte di borse di studio, cosa abbastanza comune per gli atleti neri delle scuole superiori alla fine degli anni '50. Johnson rifiutò di iscriversi ad Akron e si unì a un club dell'AAU. Mentre giocava per i Cleveland Pipers della NIBL, National Industrial Basketball League, nel 1960 fu notato da un ex compagno di squadra dell'allenatore del primo anno dell'Idaho Joe Cipriano. Johnson accettò l'offerta di borsa di studio dell'Idaho; giocò un anno al Boise JuCo,

per migliorare i suoi voti al secondo anno, e segnò una media di 30p e 20r a partita per i Broncos. Poi si trasferì all'Università dell'Idaho a Moscow nel 1962, e i Vandals ebbero subito un miglioramento dal 13-13 precedente poiché vinsero le prime cinque e andarono 12-2. L'Idaho era effettivamente imbattuto fino a gennaio con Johnson: a causa delle regole NCAA (trasferimento da junior college originariamente iscritto a una scuola quadriennale) all'epoca, gli era permesso giocare nella stagione regolare, non i tornei. I Vandals sono andati 1-2 senza di lui al Far West Classic alla fine di dicembre a Portland, e la vittoria è stata di un punto contro la WSU. Una settimana prima con Johnson, i Vandals avevano sconfitto i

Cougars di 37 punti a Moscow. Johnson divenne noto come *Honeycomb*, un soprannome che Cipriano gli diede per via del suo gioco *soft*. Da junior esperto, segnò 19p e prese 20r a partita nel 1963, portando l'Idaho indipendente a un record di 20-6, il migliore in 36 anni. Johnson e il pivot Paul Silas di Creighton batterono tutta la stagione per guidare la NCAA nei rimbalzi. Silas a quasi 21r superò di 0,3 Johnson, che stabilì il record del college con 31 rimbalzi in una partita



(*) La prima parte è possibile leggerla nel numero 31 di Basket Story

contro l'Oregon. L'allenatore dei Ducks Steve Belko lo definì un Bill Russell di 1m98. Nonostante il loro record di 20-6 77%, i Vandals non furono né al torneo NCAA del 1963 che al NIT, anche se Gus non avrebbe giocato. La sua abilità di salto in alto portò il Corner Club, un bar sportivo locale, a istituire la sfida "The Nail". Chiunque potesse eguagliare il salto di Johnson da fermo per toccare un chiodo piantato a 3m51 avrebbe vinto bevute gratis. È diventato professionista dopo la sua unica stagione nell'Idaho, e Cipriano è passato ad allenare a Nebraska. Senza di lui i Vandals scesero a 7-19 nel 1964. Johnson ha iniziato tardi nella NBA, compiendo 25 anni a dicembre da rookie. Fu selezionato n.10 nel Draft NBA 1963, pal secondo giro dai Chicago Zephyrs, che erano in procinto di trasferirsi a Baltimora per diventare Bullets per la stagione 1964. Fu un titolare subito sotto Slick Leonard e segnò 17p con 14r, arrivando dietro a Jerry Lucas come ROY e fu selezionato nell'All-Rookie Team insieme a Lucas e a Thurmond. Durante gli anni del college, Gus e Nate erano ritenuti inferiori a Lucas, che vinse con Ohio State e con la squadra a Roma 1964. Giocando con Baltimore Johnson diventò un realizzatore fu entusiasmante in campo aperto. Con l'acquisto di Wes Unseld, ROY e MVP 1969, i Bullets vinsero per la prima volta la Eastern Division. Johnson segnava canestri paragonabili a quelli dei suoi coetanei Elgin Baylor e Connie Hawkins, e per quanto fosse valido in post-up, con la sospensione dalla media distanza e in contropiede, fu molto più efficace come difensore molto appiccicoso e solido rimbalzista. Era abbastanza veloce per marcare Oscar Robertson nella zona di difesa, e tanto forte da tenere testa agli attaccanti più grossi. Nonostante alcuni fastidiosi problemi alle ginocchia, Johnson è stato 5x All-Star Team e ha segnato in carriera 17p con 13r. Dal 1968 al 1971 fu nel secondo All-NBA e i suoi duelli con DeBusschere di New York furono leggendari. Nel 1971, Johnson svolse un ruolo chiave nell'inaspettata corsa di Baltimora alle Finali, con 13p e 10r nei playoff, dove eliminarono 4-3 i 76ers e i campioni Knicks, per sfidare Milwaukee di Abdul-Jabbar, Robertson e Dandridge, perdendo 4-0. Nel 1972 giocò pochissimo nei Suns, prima di saltare nei Pacers dell'ABA e del suo ex coach Leonard, con i quali vinse l'agognato anello da veterano a fine carriera. Nathaniel Thurmond (25 luglio 1941-16 luglio 2016) ha trascorso la maggior parte dei suoi 14 anni di carriera nella NBA con i Golden State Warriors, giocando da ala forte e pivot. Thurmond è stato 7x All-Star e il primo ad avere una quadrupla doppia ufficiale. Nel 1965, ha ottenuto 42 rimbalzi in una partita, secondo solo a Chamberlain e Russell ed è stato nominato sia nella Naismith Hall of Fame nel 1985, che nella NBA-50 del 1996 e NBA-75 del 2021. Conosciuto come "Nate the Great" ha visto ritirare la sua maglia numero 42 sia dai Warriors che dai Cleveland Cavaliers. Thurmond ha iniziato alla Akron's Central High School, dove ha giocato insieme al concittadino Gus Johnson. Rifiutando una borsa di studio dall'Ohio State per evitare di diventare riserva di Jerry Lucas, scelse di andare al Bowling Green, dove guidò la Mid-American Conference nei rimbalzi durante tutte e tre le sue stagioni con una media di 17r ed è stato All-American per *The Sporting News* nel 1963. Negli ultimi due anni ha aiutato a portare la squadra nel torneo NCAA e catturando 31 rimbalzi record nella sua ultima partita al college. Thurmond fu scelto come 3° assoluto dai San Francisco Warriors nel draft NBA del 1963 e da rookie fece da spalla al grande Wilt Chamberlain, essendo scelto nell'All-Rookie Team 1964. Dopo che Chamberlain fu ceduto ai 76ers durante la stagione successiva, Thurmond 7x All-Star divenne il pivot titolare e stabilì il record di rimbalzi in un quarto della stagione

regolare con 18, e 21r e 22r di media nelle stagioni 1967 e 1968, piazzandosi dietro a Wilt nella corsa per l'MVP nel 1967. Abdul-Jabbar ha definito Thurmond il difensore più duro che abbia mai affrontato e l'All-Star Bob Rule ha ricordato che gli ha stoppato sei dei suoi sette tiri nel loro primo incontro. I Warriors raggiunsero le finali NBA del 1967, ma persero contro i 76ers. A 33 anni fu acquisito da Chicago il 3 settembre 1974. Il 18 ottobre 1974, contro gli Atlanta Hawks, al suo esordio nei Bulls, registrò 22 punti, 14 rimbalzi, 13 assist e 12 stoppate, diventando il primo giocatore a registrare ufficialmente una quadrupla-doppia (le stoppate non erano contate prima del 1974). Fu ceduto a Cleveland dove l'ormai 35enne si ritirò alla fine della stagione 1977.

LEBRON & STEPH e il nuovo Millennio

Akron è la sede della scuola media superiore cattolica di St. Vincent & St. Mary, che ha una squadra di pallacanestro. Il giorno 30 dicembre 1984 vi nasce un cittadino illustre, LeBron Raymone James, di professione il miglior giocatore al mondo, dai tempi di Jordan. Giocò nei "Fighting Irish" gli irlandesi combattenti di Akron dal 2000 al 2003, vincendo due titoli in due anni, con due MVP, e una finale davanti a 17000 tifosi, ringraziati con 54 punti. Le sfide con la Oak Hill High School di Carmelo Anthony sono state infuocate. Il mondo si accorge di lui, ci sono risse per i biglietti, *Sports Illustrated* inventa la copertina con il famoso *THE CHOSEN ONE*. ESPN compra i diritti per 10 partite e le trasmette a \$7,25. Nike, con un contratto per lui di 25 milioni, batte l'Adidas. Tutti lo vogliono e a 17 anni fece qualche allenamento con i Cleveland Cavaliers, che vennero multati. Nel 2003 fu scelto al n.1 e passò professionista con i cavalieri senza andare all'Università, giocando a 40 miglia da casa sua. Conosciuto anche con l'acronimo *LBJ* e con vari soprannomi tra cui *The kid from Akron* (Il bambino da Akron), *King James* (Re James) e *The Chosen One* (Il prescelto), è considerato uno dei migliori cestisti di tutti i tempi. Dal 5 maggio 2017, nella Gara 5 delle Finali di Conference 2017, LeBron ha superato Jordan per punti segnati nei playoff, 5995 contro 5987 punti. Dall'8 gennaio 2022 è il miglior marcatore della storia NBA per punti in partite ufficiali, 44401 punti contro i 44400 di Kareem Abdul-Jabbar. Dall'8 febbraio 2023 è il miglior marcatore della storia NBA nella stagione regolare, avendo superato Kareem Abdul-Jabbar, dopo quattro decenni, 38390 contro 38387 punti. Prima scelta assoluta al Draft NBA 2003 e nominato Rookie dell'anno nel 2004, ha vinto quattro titoli NBA (due con i Miami Heat, uno con i Cleveland Cavaliers e uno con i Los Angeles Lakers) e altrettanti premi come MVP della stagione regolare e delle finali. Con la nazionale USA ha partecipato a tre Olimpiadi, vincendo la medaglia di bronzo ad Atene 2004, la medaglia d'oro a Pechino 2008 e a Londra 2012. Il giorno 14 marzo 1988 vi nasce un secondo cittadino illustre, Wardell Stephen Curry II, detto *Steph*. Curry è nato nel medesimo ospedale dove era nato quattro anni prima LeBron, ma è cresciuto a Charlotte, nella Carolina del Nord, dove il padre Dell giocava per gli Charlotte Hornets. Da bambino ha frequentato la scuola Montessori, che era stata avviata dalla madre Sonya. Dal 2001 al 2002, durante la militanza del padre nei Raptors, Curry ha vissuto a Toronto e ha frequentato il Queensway Christian College.

I Golden State Warriors, da lui capitanati, si sono laureati per quattro volte campioni NBA battendo in tre occasioni i Cleveland Cavaliers e una volta i Boston Celtics. Nell'annata 2016 hanno stabilito il record di vittorie in stagione regolare (73, superando il precedente primato dei Chicago Bulls di Michael Jordan). Nella medesima stagione, viene eletto all'unanimità

MVP della stagione regolare, unico nella storia, premio che aveva vinto anche l'anno precedente. Nel 2022 vince il premio di miglior giocatore delle finali NBA. Per i Warriors è inoltre il miglior marcatore della storia. Detiene il record per il maggior numero di triple messe a segno in una stagione (402 nell'annata 2016) e per triple realizzate in una singola partita (13, ottenuto il 7 novembre 2016, poi superato dal compagno Klay Thompson). Il 14 dicembre 2021 diventa il giocatore con il maggior numero di triple segnate nella storia della NBA battendo il precedente record detenuto da Ray Allen (pari a 2973). Il 28 dicembre 2021 nella partita contro i Denver Nuggets diventa il primo e attualmente unico giocatore nella storia della NBA a superare i 3000 tiri da 3 messi a segno in carriera. In occasione dei 75 anni dalla nascita della NBA, all'inizio della stagione 2022 la lega ha stilato una lista dei giocatori più forti di tutti i tempi, tra i quali lui è stato inserito.

GEOGRAFIA DEI PRO

Delle squadre che fanno parte della NBA di oggi, 21 possono fregiarsi di almeno un titolo, come pure 19 città e 16 stati. Sono passati la bellezza di 88 anni e tra le cinque leghe arriviamo a ben 100 campionati, tra i 2 anni MBC, i 12 anni NBL, i 3 anni BAA, i 9 anni ABA, i 74 anni NBA. Possiamo vedere come si è sviluppata la pallacanestro professionistica nordamericana, attraverso le vittorie nelle cinque leghe principali, dagli albori del 1936 fino a oggi, nel terzo millennio. Le franchigie che hanno vinto un titolo sono 34, con 12 che si sono estinte, compresi i Goodyears e i Firestones con i 4 titoli di Akron. La parte del leone la fanno i **Los Angeles Lakers**, con 18, seguiti a ruota dai Boston Celtics con 17, terzi i Golden State Warriors con 7. Le città che possono fregiarsi di un titolo sono 33, con 20 nella NBA oggi. La parte del leone la fa **Boston**, con 17, seguita da Los Angeles con 12 e terza Chicago con 8. Gli stati che possono vantare un titolo sono 21, con 17 tuttora nella NBA. La **California** è al primo posto con 18, tallonata dal Massachusetts con 17 e con i terzi Texas e Illinois con otto.

IL VASAI

Hanley è una delle sei città che, insieme a Burslem, Longton, Fenton, Tunstall e Stoke-upon-Trent, si sono fuse per formare la città di Stoke-on-Trent nello Staffordshire, in Inghilterra. Hanley è de facto il centro della città, essendo stato a lungo il centro commerciale di Stoke-on-Trent. Oltre ad ospitare molte catene di negozi di alta moda, oggi è la sede del Gladstone Pottery Museum dedicato all'industria locale della ceramica. Da qui, molti emigrarono a Trenton, nel New Jersey, alla fine del XIX secolo, dove molti di loro hanno lavorato come ceramisti nella grande industria della ceramica di quella città. Lo sportivo più famoso di Hanley, non può essere un *basketballer*, ma piuttosto un *footballer*, nel senso più stretto di calciatore, del quale è stata eretta una statua nel centro città. Infatti, Sir Stanley Matthews giocò nello Stoke City per 19 anni, oltre che 14 nel Blackpool e in Canada, nel Toronto City, per due estati. La sua carriera fu più lunga di quella di Jabbar, e durò dal 1932 al 1965. Oltre al fatto che giocò a Toronto, luogo importante, che in questo libro sarà citato almeno due volte, una per la prima partita ufficiale BAA e l'altra per la prima vincitrice straniera della NBA, lo chiamavano con due nomignoli molto "baskettevoli", come *The Wizard of the Dribble* e *The Magician*, per i suoi guizzi all'ala destra. Stanley fu il primo a vincere quello che diventerà il premio individuale più famoso del calcio, il Pallone d'Oro. Un concittadino di Matthews, nato quattro decenni prima di lui, fu pure il primo in qualcosa, ma nella pallacanestro, e invece di una statua, abbastanza co-

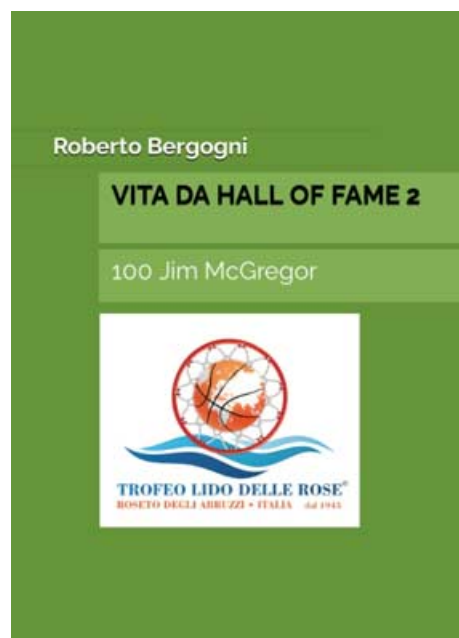
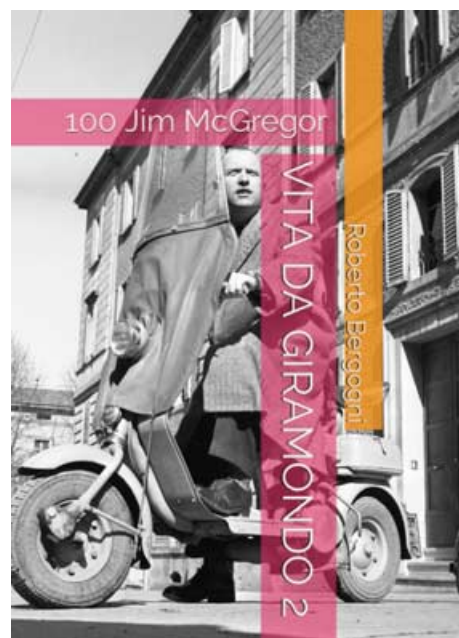
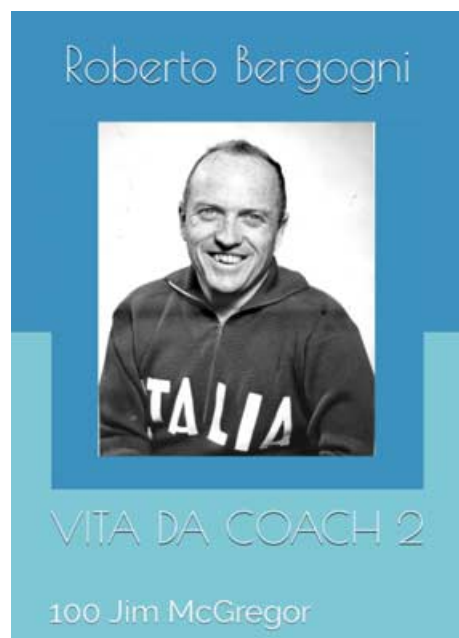
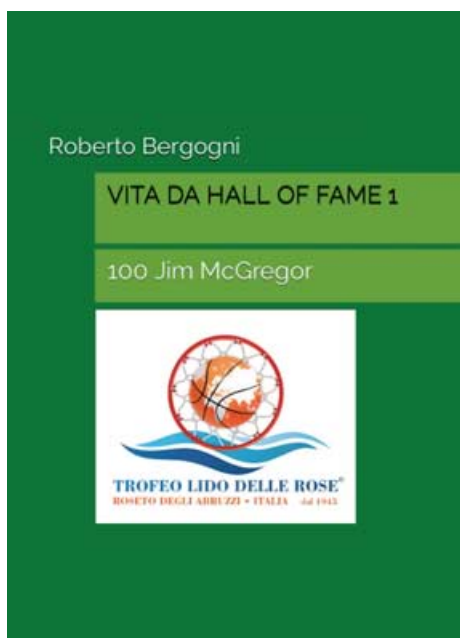
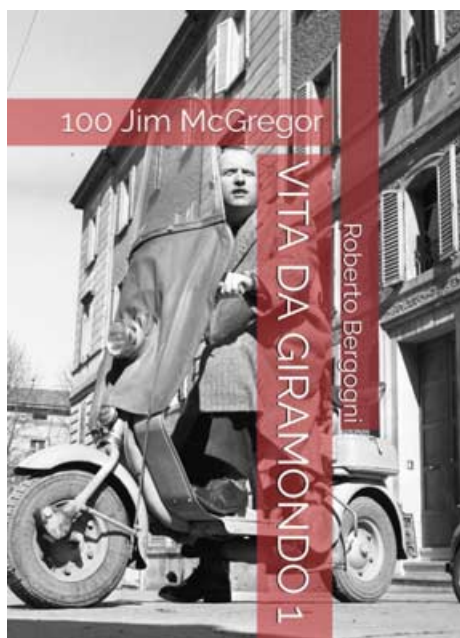
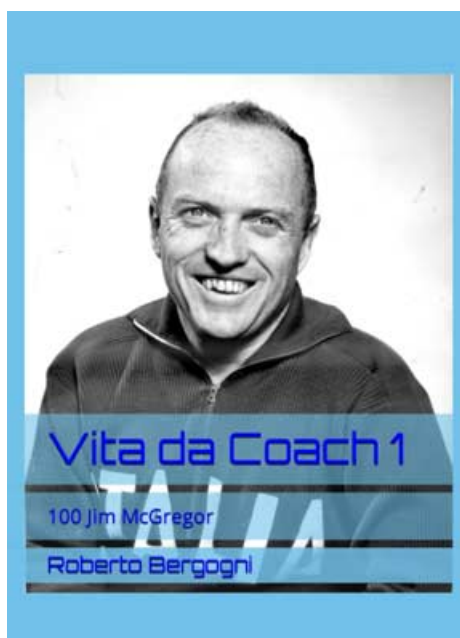
mune anche nel basket ai nostri giorni, fu il primo o l'unico al quale la NBA dedicò una targa murata a futura memoria. Fred Cooper nacque a Hanley nel 1874, uno dei sette figli nati dal vasaio Thomas Cooper e Ann Simpson. Grazie al padre i bambini erano appassionati di sport e la maggior parte di calcio; uno di loro, il fratello maggiore di Fred, Arthur, giocò persino per lo Stoke Swifts, la squadra junior dello Stoke FC a metà degli anni 1880. Qualunque carriera sportiva locale fosse destinata ai fratelli, tuttavia, non fu mai realizzata, poiché nel 1886 Thomas e Ann decisero di portare la loro famiglia in America, per raggiungere il figlio maggiore, che aveva trovato lavoro in una delle tante fabbriche di articoli sanitari, che erano sorte a Trenton. Una volta lì, la famiglia si stabilì nella comunità locale e quando Fred lasciò la scuola trovò rapidamente lavoro come pressatore di articoli sanitari presso la Trenton's Enterprise Pottery. Fred ci lavorò per i successivi 30 anni, come un normale ceramista; ma nel tempo libero conduceva una vita molto diversa. Poco dopo essere arrivato negli Stati Uniti, Fred era entrato a far parte del Trenton YMCA, dove aveva continuato a perseguire il suo amore per il calcio. Fu qui che si interessò al nuovo sport del basket e presto si unì alla neonata squadra di Trenton YMCA. Il basket era stato inventato solo pochi anni prima e a quel punto era ancora un gioco molto grezzo e rapido, dominato da giocatori più forti, che potevano sfondare gli avversari per segnare. Tuttavia, facendo appello alle loro abilità calcistiche, Fred e il suo amico Al Bratton crearono uno stile molto più fluido, di brevi passaggi veloci, per confondere gli avversari e farsi strada verso il canestro. L'effetto di questo gioco fu immediato e nel 1896 la Trenton YMCA con Fred Cooper come capitano dominò la scena del basket sulla costa orientale. A questo punto il nuovo gioco aveva iniziato ad attrarre di più e fu così che il 7 novembre 1896, Trenton YMCA incontrò Brooklyn YMCA, di fronte a una folla di 700 persone al terzo e ultimo piano del Tempio Massonico di Trenton, la cui sala per i banchetti fu convertita in un campo da gioco. I cestini di pesche usati da Naismith avevano lasciato il posto a cerchi portatili con rete di stoffa. Le palle erano sfere grumose, coriacee, delle dimensioni di una zucca. Le reti non avevano buchi nella parte inferiore, quindi dopo ogni punteggio, un incaricato doveva spingere la palla fuori dalla rete con un lungo palo. Il campo fu circondato da qualcosa di nuovo per il basket: una gabbia alta 3m66 a maglie di catena che separava i giocatori dai tifosi. "I Trentons avevano concepito l'idea che una gabbia avrebbe reso il gioco più veloce evitando i ritardi dei fuori campo", scrisse Marvin Riley, l'arbitro di quella storica partita. Quella gabbia divenne oggetto di interesse e sarcasmo per molto tempo. La chiamavano la gabbia delle scimmie di Trenton, e ancora oggi i cestisti vengono citati come *cagers*. Ci sono poche informazioni sulla partita in sé, iniziata con sette minuti di gioco feroce, prima che un giocatore di Trenton segnasse il primo canestro. Erano vestiti con camicie rosse senza maniche, mutande imbottite nere, calze di lana e scarpe da ginnastica alte. Fred non deluse, guidando i marcatori con sei punti per tre canestri, mentre l'unico punto di Brooklyn fu un tiro libero, tre minuti prima della fine, sul punteggio di 16-1 per Trenton. Dopo la partita, l'allenatore di Trenton ospitò una cena per entrambe le squadre (forse era già il *terzo tempo*), dove i giocatori di Trenton ricevettero il loro storico compenso. Ci sono alcune controversie sull'importo effettivamente pagato ai giocatori, dopo che le varie spese vennero detratte, ma secondo il necrologio di Fred, "Tutti i giocatori hanno preso \$15 ciascuno, ma Fred Cooper era il capitano e l'allenatore ed è stato

pagato per primo". Così, è diventato il primo giocatore di basket professionista al mondo. Un'altra versione dice che Fred fu retribuito un dollaro in più rispetto ai suoi, il che, se vero, lo ha reso anche il primo giocatore più pagato del gioco. È stato orgoglioso di questa distinzione per tutta la vita. Trenton aveva un record di 19-1 nel 1897 e fu dichiarato campione nazionale non ufficiale. Anche l'anno seguente ebbero successo, sfidando altre squadre YMCA, che, un tempo severi dilettanti, cominciarono a diventare semipro e sfidare Trenton per la supremazia del basket. La nascita della prima lega pro risale al 1898 e nacque dalla volontà di Fred, dopo che la YMCA li aveva abbandonati, non concedendo più le sue strutture. Per giocare si arrangiarono, noleggiando il campo a spese proprie, fin quando iniziò il primo circuito pro di basket, che si chiamava NBL, National Basketball League. I Trenton Nationals, sotto Fred lo vinsero per un biennio, prima che lui passasse ad allenare altre squadre. I famosi Trentons per un ventennio bazzicarono al vertice delle varie leghe, divenendo famosi per la novità della gabbia, una struttura metallica attorno al campo, ampio due terzi rispetto ad oggi, che li stavano come galline. Non si è mai arricchito con lo sport né lo ha svolto a tempo pieno e per molti anni ha avuto ancora bisogno di lavorare presso l'Enterprise Pottery per mantenere la famiglia, anche se nel 1922 è stato in grado di lasciare il suo vecchio lavoro, quando sulla scorta dei suoi successi sportivi ottenne una posizione come direttore degli impianti sportivi, incarico che alla fine lo destinò a diventare capo del dipartimento ricreativo della città. Fred condusse un'esistenza irreprensibile, sposandosi e mettendo su famiglia e diventando un pilastro della comunità. Dopo la morte, il 28 febbraio 1955, ricevette un lungo necrologio dalla stampa e l'NBA gli dedicò una targa a Trenton, 20 West State Street, nel luogo della prima partita dei pro, anche se oggi il tempio massonico non esiste più.

L'INCUBAZIONE

Abbiamo visto come il basket professionistico è nato non molto tempo dopo l'invenzione del gioco stesso nel 1891. I praticanti erano generalmente di classe operaia e il gioco era molto approssimativo, con un numero minimo di regole che lo rendeva dinamico e variegato. La violenza era comune tra i giocatori: era un peccato mortale permettere a un avversario di segnare un *layup*. Se un ragazzo ti superava per segnare, lo placcavi. Se lo faceva una seconda volta, gli davi un cazzotto sul naso. Tutti sembravano pugili, perché avevano tutti il setto nasale rotto. In questo tipo di gioco fisico, Trenton eccelleva, in quanto i suoi avevano i muscoli per affrontare i picchiatori delle altre squadre, ma il fratellino Al Cooper e il primo capitano della squadra, Al Bratton, applicavano una rapida strategia di passaggi corti, che gli scrittori sportivi dell'epoca definirono intelligente e lungimirante, e così il basket fu salvato dalla sua condizione caotica e trasformato in un sistema. Il professionismo permetteva di aumentare il salario, e man mano che il basket divenne più accettato nei college, all'inizio del 1900, ci fu una netta divisione tra coloro che giocavano per soldi e quelli che lo giocavano per svago sportivo, anche se la divisione non era netta né definitiva. Negli anni '10 iniziarono numerose leghe pro, molte sparirono subito, ma alcune durarono cinque o anche 10 anni. Queste erano costruite attorno a zone geografiche e all'orgoglio civico e, sebbene popolate in gran parte da giocatori locali, cominciarono ad assumere dei professionisti a tempo pieno. Una delle squadre più famose, che vinse la Hudson River League nel 1910 e 1911, furono i **Troy Trojans**, che si ripeterono nel 1912, 1913, 1915 nella New York State League. Troy, con cinque titoli in sei anni

divenne la prima dinastia, favorita dalla presenza di due dei più straordinari interpreti dell'epoca, il mitico e longevo centro Ed Wachter e l'ala Jack Inglis, attornati da tanti altri assi. Molte delle leghe furono costrette a chiudere durante la prima guerra mondiale, poiché le armerie utilizzate per giocare non erano disponibili e le ferrovie, che servivano a questi pro, indipendenti e itineranti, furono nazionalizzate e il loro accesso limitato. Dopo la fine della guerra, le leghe e i giocatori proliferarono. I posti di lavoro erano tornati disponibili e l'economia crebbe rapidamente, favorendo la classe agiata e anche quelle delle classi lavoratrici, che iniziarono a spendere anche per le attività ricreative, come il basket pro che, a differenza degli altri sport, era seguito dai membri della classe operaia. I team sono spesso diventati motivo di orgoglio per la comunità locale e sono stati sponsorizzati e supportati, in minima parte, dalle imprese locali o dalle comunità stesse. Le squadre erano spesso composte da giovani del luogo, e i nomi delle squadre riflettevano dei mestieri, come ad esempio i soffiatori di vetro, i calzaturieri, i minatori, i ceramisti o gli elettricisti. L'infiltrazione di professionisti regolari ha modificato questo legame negli anni '20. Alcune squadre rappresentarono anche vari gruppi etnici all'interno di una comunità, soprattutto nelle città più grandi dove c'erano squadre di irlandesi, ebrei, afroamericani o polacchi. I prosperi anni '20 lasciarono il posto alle incertezze economiche della Grande Depressione e questo colpì negativamente tutti i settori dell'economia, e il basket professionistico diventò impossibile da sostenere in modo organizzato. L'Eastern League 1909-1936 e la Metropolitan League 1921-1933 precedettero l'American Basketball League 1925-1954. L'ABL, American Basketball League, fu la prima delle leghe maggiori di pallacanestro americana, dopo l'invenzione del gioco nel 1891. Gli anni gloriosi furono tra il 1925 e il 1931 quando fallì, per rinascere nel 1933 a livello semiprofessionistico. Prima della formazione della ABL gli **Original Celtics** erano perennemente riconosciuti come campioni dei professionisti. Avevano stabilito per primi che i contratti si stipulavano e valevano per una stagione, in modo esclusivo, senza la possibilità di giocare per altre leghe o club, come era normale in quegli anni, quando l'orario ferroviario era più usurato delle scarpe da gioco (per studiare le coincidenze tra le varie città, anche nello stesso giorno). Si allenavano e studiavano degli schemi, e dobbiamo a loro e a Dutch Dehnert la specializzazione e il perfezionamento del pivot spalle a canestro. I giocatori più famosi furono la potente ala Johnny Beckman e Chris Leonard, i pivot Horse Haggerty e Joe Lapchick, le guardie Davey Banks e Nat Holman. Gli Original Celtics nacquero a New York nel 1914, superarono la guerra e cominciarono *barnstormare*, come si usava a quei tempi. Giocarono nella Metropolitan League e vinsero l'Eastern League nel 1922 prima di optare per l'indipendenza. Non appena iniziata l'ABL nacquero i **Philadelphia Sphas** di estrazione ebraica, che batterono sia i Celtics che i Rens in serie da tre gare e reclamarono il titolo ufficioso di campioni del mondo. Gli Sphas vinsero l'Eastern tre volte dal 1930 al 1932 e 7 titoli, tra il 1934 e il 1945, dei 13 anni di vita della nuova ABL prima che si sciogliesse. Gli **Harlem Globetrotters** si erano formati nel 1929 ed ebbero un record 101-694% che non fu preso sul serio. Dal 1925 al 1931 i campioni della ABL vennero riconosciuti come campioni mondiali. Dopo quegli anni il titolo fu assegnato su basi meno certe. Dal 1932 al 1936 i mitici **New York Rens** furono ufficiosi campioni del mondo, avendo compilato un record nel periodo di 473-4991%. I loro soli sfidanti furono i New York Celtics, che nel 1933 li surclassarono, interrompendo una



La trilogia 100 JIM MCGREGOR

striscia di 88 vittorie consecutive. Vinsero i due campionati 1927 e 1928 ai quali presero parte, prima di cadere e riformarsi in tono minore. Le sfide con i New York Rens per il titolo ufficiale di campioni del mondo erano continue. I soli concorrenti erano i **Brooklyn Visitations** vincitori della Metropolitan quattro volte dal 1922 al 1933, e due volte dell'ABL nel 1931 e 1935. Bobby McDermott protagonista assoluto della futura NBL vinse nel 1935 con i Visitations. Gli Harlem Globetrotters finirono il 1934 con un record 152-2 99%. L'ABL fu rifondata nel 1961 e 1962 con l'aiuto d'imprenditori come Abe Saperstein e con l'utilizzo di ottimi giocatori reietti dalla NBA per uno dei famosi scandali delle partite truccate a livello NCAA: Bill Spivey, Tony Jackson e il grandissimo Connie *The Hawk* Hawkins, leggenda dei playground di New York. La maggior parte delle squadre nel 1935 era indipendente, incontrando altre squadre locali o viaggiando regionalmente per circa 300 km. Un paio o tre tentativi malnati di fare una lega con squadre del Midwest erano falliti. L'ultimo circuito si chiamava **NBL, National Basketball League**, e raccoglieva squadre dall'Ohio e dall'Indiana, nobilitate dalla presenza di Akron Goodyear campioni 1932 della National Industrial League, la lega delle squadre industriali. Nel 1927 nella NBL una lega di sette squadre sciolta durante la stagione in cui fecero un record di 18-7, furono dichiarati campioni i **Brooklyn Visitations**. Nel 1930 nella NBL, una lega di sei squadre, vinsero i **Toledo Redmen** 4-2 Dayton Kelly's. Nel 1933 nella NBL, una lega di nove squadre tra le quali alcune delle fondatrici della futura MBC come Indianapolis Kautskys e le due squadre cittadine **Akron Goodyear** e **Akron Firestone**, vinsero questi ultimi con un record di 10-1. *Non amo le sigle, ma sono essenziali nella fluidità del testo e della narrazione, per cui ho deciso di scrivere sia l'acronimo che per esteso solamente la prima volta e poi di usare sempre la sigla.* L'American Basketball League, che era iniziata nel 1925 ed era stata relativamente stabile per i suoi primi anni, soccombette nel 1931, anche se tornò come lega regionale nel 1933. Altre leghe andarono e vennero all'inizio degli anni '30, ma la maggior parte seguì un modello simile, limitandosi alla loro area geografica per risparmiare sulle spese di viaggio e alloggio. La maggior parte dei giocatori, se non tutti, svolgeva altri lavori a tempo pieno e usava il basket per arrotondare il reddito. I proprietari cercavano legami con la comunità ingaggiando giocatori a livello locale o che vivevano nella zona, e speravano di farsi pubblicità gratuita per le loro attività. Un certo numero di squadre aziendali era considerato dilettante, sebbene il termine fosse elastico. Spesso l'azienda aveva costruito strutture ricreative per i propri dipendenti e aveva grandi programmi e leghe atletiche all'interno. Due dei migliori esempi di ciò sono stati la Goodyear Tire and Rubber Company e la Firestone Tire and Rubber Company, entrambe con sede ad Akron, Ohio. Entrambi i programmi iniziarono negli anni '10 e poco dopo i loro inizi, le società fondarono squadre d'élite, che giocavano contro squadre di *barnstorming* e ai loro rivali di Akron. Questi team aziendali non viaggiavano perché i loro dipendenti dovevano essere al lavoro ogni giorno. Il basket pro migliore negli anni '30 era giocato da squadre di *barnstorming*, la maggior parte delle quali viaggiava quasi all'infinito, giocando fino a otto volte a settimana, con sedi diverse ogni notte. I migliori di questi erano il New York Renaissance, detti Rens, i New York Celtics, la South Philadelphia Hebrew Association (SPHA) e gli Harlem Globetrotters. La squadra del Renaissance apparentemente giocava al Renaissance Casino, ma c'erano stagioni in cui non giocavano mai lì ed erano rigorosamente in tra-

sferita. I Celtics, una versione risorta dell'originale New York Celtics, giocavano occasionalmente nell'ABL regionale come hanno fatto gli SPHAS per molti anni, ma il campionato aveva solo circa 20 partite a stagione e le squadre andavano in tournée, spesso aggiungendo da 40 a 50 partite al loro record, per guadagnare qualche soldo in più. Gli Harlem Globetrotters avevano effettivamente la sede a Chicago, ma vi giocavano raramente. I giocatori di queste squadre erano generalmente della classe operaia, come lo erano stati i pro degli anni '20. La maggior parte erano dei diplomati.

MIDWEST CONFERENCE

Nel 1935 Frank Kautsky, il proprietario di un negozio di alimentari a Indianapolis, e Paul Sheeks, il direttore atletico e ricreativo della Firestone Tire and Rubber, decisero di provare a far risorgere una lega pro nel Midwest, che ricordava quella in cui giocarono nel 1933. Quel campionato era durato un anno e, delle nove iniziali, solo cinque squadre erano rimaste dall'inizio alla fine. I due non avevano un vero piano per la nuova lega, alla fine chiamata Midwest Conference, tranne per il fatto che volevano avere un campionato con una buona competizione. Nel corso dei due anni della sua vita, la lega ebbe 16 squadre, fino a 11 in un anno. Quasi tutte sarebbero da considerare dilettantistiche o semipro, con quasi tutti i giocatori che svolgevano una sorta di lavoro, di solito nell'azienda che sponsorizzava la squadra o in quella comunità locale. Ingaggiarono altre sei squadre per formare la **MBC, Midwest Basketball Conference**, con commissario Henry C. Carlson, già allenatore della Pennsylvania University. Le squadre iscritte ad Est erano Akron Firestone, Pittsburgh YMHA, Buffalo Bisons e a Ovest Dayton Metropolitan, Indianapolis Kautskys, Chicago Duffy Florals, Detroit Hed-Ads, Indianapolis U.S. Tire e Windsor Cooper Buses. Nel 1936 vinse **Chicago**. Nel 1937 ci furono 11 squadre e vinse in finale **Akron Goodyear**. Il calendario era organizzato in modo informale, con le singole squadre che organizzavano i propri programmi. Sebbene operasse nominalmente come un'organizzazione amatoriale, in realtà era una lega pro, un connubio di team industriali come la Firestone Tire Co. di Akron e la U.S. Tire Co. di Indianapolis, con club pro di lunga data in città come Buffalo, Chicago e Detroit. Molti All-Americans del college riempirono gli elenchi delle squadre della lega, tra cui Leroy Edwards del Kentucky, Claire Cribbs di Pittsburgh, Johnny Wooden di Purdue e Bill Hosket di Ohio State. L'importanza della MBC è anche legata al fatto che nel 1936 eliminò il salto a centrocampo dopo ogni realizzazione e diede facoltà alla squadra in casa di decidere se farlo o no, dopo un canestro, anticipando la regola presa definitivamente dalla **NCAA, National Collegiate Athletic Association**, nel 1937, dopo che a livello internazionale era già stata adottata, accelerando nettamente il gioco. Inoltre la MBC decise di passare da quattro a cinque falli prima dell'espulsione di un giocatore. La decisione di eliminare la palla a due dopo ogni canestro fu ritenuta da John Wooden "la più importante regola mai definita". E possiamo anche considerare la Midwest come il primo passaggio dalla pallacanestro ruspante dei due decenni precedenti, alla pallacanestro organizzata del futuro, infatti: il 1936 vede il passaggio da Kansas City a Denver, del più importante Torneo di pallacanestro *amateur*, quello dell'AAU, nato fin dal 1897, che durerà con successo fino al 1968; il 1936 segna l'avvento dei primi Giochi Olimpici con il basket, a Berlino; il 1937 vede l'avvento del primo torneo dei piccoli college NAIA con l'auspicio di James Naismith; il 1938 segna l'avvento del più importante torneo a

inviti delle Università, il NIT di New York il 1939 vede la prima finale nazionale di basket organizzata dalla NCAA al Madison Square Garden di New York

1^ Stagione 1936 MBC

F: **Chicago Duffy Florals** 39-35 Indianapolis Kautskys

III°: Akron Firestones 33-29 Pittsburgh SF: Indianapolis 46-18 Pittsburgh YMHA

SF: Chicago 2-0 Akron

Record: **Indianapolis** 9-3 75%

MVP: Johnny **Wooden** Indianapolis

MVP-F: Ed **Kolar** Chicago

Quintetto: **Wooden** Frank **Baird** Indianapolis **Edwards** John **Reiff** Chicago **Cable**

Marcatore: Leroy **Edwards** 11P Indianapolis U.S. Tire Soup **Cable** 152P Akron

Gli Akron Firestones avevano una straordinaria altezza media di 1m98 nella formazione iniziale, in un'epoca in cui pochi centri erano così alti. I Firestones superarono Pittsburgh YMHA per una sola partita, conquistando il titolo della Eastern Division. Gli Indianapolis Kautskys vinsero facilmente a Ovest, con Chicago che arrivò seconda nonostante non avesse giocato il minimo richiesto di otto partite di campionato. Con Chicago come sede prescelta delle finali, la presenza della città natale dei Duffy Florals era importante per motivi economici. Chicago, grazie alle ottime prestazioni dell'ex All-American Joe Reiff da Northwestern e di Otto Kolar, ottenne due vittorie insperate, contro Akron e Indianapolis, per vincere il primo campionato. Gli akroniani si rifecero nella finale consolatrice su Pittsburgh 33-29, mentre Chicago grazie a Ed Kolar 14P sbavò di gioia 39-35 sui Kautskys, nonostante un grande Kessler 23P, che aveva appena terminato l'anno a Purdue. Wooden segnò 134 liberi di fila, e al 100° Kautsky lo premiò con \$100. Johnny prendeva \$50 a partita, e aveva portato in squadra il fratello Cat Maurice; Frank Baird ne prendeva \$25 a gara, ma non speso.

2^ Stagione 1937 MBC

F: **Akron Goodyears** 2-0 Fort Wayne General Electric

SF: Akron Goodyears 2-0 Akron Firestones

SF: Fort Wayne 2-1 Dayton London Bobbies

Record: **Akron Goodyears** 16-2 89%

MVP: Ray **Morstadt** Goodyears

MVP-F: Charley **Shipp** Goodyears

Quintetto: Soup **Cable** Firestones **Shipp** Leroy **Edwards** Dayton **Shaffer** **Morstadt**

Marcatore: Jake **Shaffer** 10P 164P Firestones

La lega perse i Buffalo Bisons e i canadesi Windsor Cooper Buses, ma si riorganizzò per aggiungendo altre cinque squadre: Fort Wayne General Electric dell'Indiana, Warren Penn Oilers dell'Ohio, Columbus Athletic Supply dell'Ohio, Whiting Ciesar All-Americans dell'Indiana e un altro club di Akron, i Wingfoots. La squadra Goodyear già affermata come potenza del basket industriale, dominò il campionato, vincendo 16 gare su 18. I Wingfoots erano un club a tutto tondo con un'eccellente profondità in panchina. Tra i migliori c'erano l'ottimo centro difensivo Bob Cope, 1m88, Ray Morstadt da 100kg, ottimo per i rimbalzi e l'ala e regista Charley Shipp. Gli Akron Firestones subirono tre sconfitte consecutive nel derby cittadino, ma fecero 13-2 contro il resto del campionato, per conquistare facilmente il secondo posto a Est dietro ai rivali cittadini. Il campione in carica della Western, Indianapolis, handicappato dalle frequenti assenze della stella Wooden, a causa dei suoi doveri di allenatore di liceo (non si lasciò mai attrarre dagli stipendi saltuari dei pro, che non davano da mangiare a una famiglia), non fu mai un serio contendente. Dayton vinse a Ovest per due partite su Fort Wayne, nonostante l'abbandono a fine stagione del pivot Edwards, che si accasò agli indipendenti Oshkosh All-Stars, e si divisero le prime due partite dei playoff, prima che Dayton perdesse 0-2 la partita decisiva per rinuncia, in una discussione sulla suddivisione degli incassi. Nel derby di Akron, Goodyear abbatté facilmente i Firestones in due partite, con +14 di media, per passare alla finale al meglio delle tre, contro gli sconosciuti elettrici di Fort Wayne. I Goodyears vinsero in casa per 28-22 e a Fort Wayne rimasero in svantaggio per 21-7 nel terzo quarto, prima di rimontare miracolosamente con un parziale di 20-3, e si aggiudicarono il titolo MBC. *(to be continued)*

Roberto Bergogni - Nato a Cremona nel 1959, sposato con Antonella e con tre figli, Federica, Eleonora, Riccardo.

Scrittore per passione e tutti i suoi parenti non leggono i suoi libri, Nemo Propheta in Patria, ma io non scrivo per loro...

Di professione tecnologo alimentare, si occupa di nuovi prodotti e processi di produzione, è un valutatore dei sistemi di qualità e sicurezza alimentare.

La pallacanestro l'ha seguito fin dagli inizi del 1970, anzi l'ha rincorsa, quando si accorse che il calcio era troppo rapido per i suoi 190 centimetri e la pallavolo troppo elevata per le sue scarse attitudini atletiche. Poi venne il periodo in cui fece finta di disamorarsi del basket.

Nel 1988 vide M.J. ad Atlanta contro Nique, un quarantello a testa; l'anno dopo Kukoc contro D'Antoni e i Nuggets di Moe all'Open di Roma; nel 2008 un paio dei Knicks al Madison. Già, il 2008 è l'anno dell'arrivo a Roseto degli Abruzzi, e del suo rinnamoramento, grazie ai rosetani, al figlio che inizia a giocare nei vari tornei e il 2013 diventa l'anno della rinascita con il primo libro sulla storia del basket pro, Andata e ritorno da Akron, come la sua è stata un'andata e un ritorno nel basket, da scrittore dilettante ma con tanta passione. E farà ancora dei viaggi fino alle fonti dell'arancia che rimbalza, ma magari li racconterò, prima o poi...



★ **HAPPY** ★
NEW YEAR!

BORKT

0:0

CHOU

23



20

30



00

20

20

20

IBSS

BASKET  **STORY**

IAOWTAIN